GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

DAVID CHIOSSONE

VOL. IV.

L'INGEGNO E LA DOTE

L'INGEGNO

E LA

DOTE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

AGLI OTTIMI CONJUGI

CARLOTTA E NICOLO' PIZZORNO

PICCOLO ATTESTATO

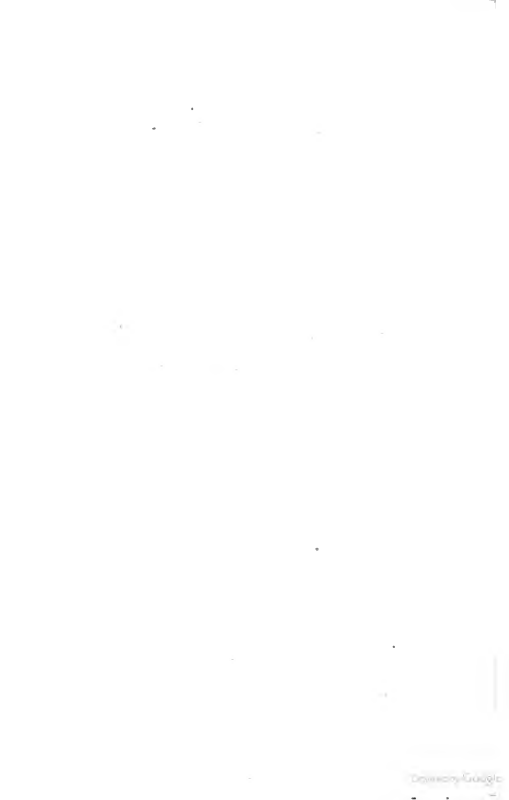
DI ANTICA AFFETTUOSA AMICIZIA

PREFAZIONE

Nel pubblicare per le stampe questa commedia mi piacque far tesoro, com'è mio costume, delle osservazioni che mi vennero da critici intelligenti ed onesti.

A chi poi non si peritò di asserire che io, dettando questa qualsiasi opera drammatica, avevo attinto alcune ispirazioni alla *Rivincita* ed alla *Figlia Unica* sono mal mio grado costretto a dichiarare che *L'Ingegno e la Dote* fu scritta e rappresentata prima che fossero composte e presentate al giudizio del pubblico le due suaccennate commedie.

Genova, *marzo* 1872.

DAVID CHIOSSONE.

L'INGEGNO E LA DOTE

Questa Commedia, scritta nel 1859 per la Drammatica Compagnia Luigi Bellotti-Bon, fu dalla stessa rappresentata per la prima volta in Trieste al teatro dell'Armonia, il 9 Marzo 1860, e replicata nelle sere successive.

PERSONAGGI

LAURA ALBINI, giovine vedova.
Marchese ALFONSO di Montefosco.
GASPARO TORTA, mercante di vino.
ELENA, sua figlia.
FAUSTINO CAVILLI, procuratore.
CLAUDIO GENTILI, luogotenente.
Conte RINALDO di San Giuliano.
ROSINA, cameriera.
DOMENICO, servitore.
Altri servitori.

La scena è in Milano.

ATTO PRIMO

Sala elegantemente mobiliata in casa di Gasparo — Porte laterali e porta di prospetto — A sinistra un pianoforte. —

SCENA PRIMA

Elena seduta al pianoforte; Faustino in piedi accanto a lei.

Fau. (*battendo palma a palma come per applaudire Elena che ha finito di suonare*). Bene! Bene! Brava! bravissima! bis! bis!

Ele. (*alzandosi e facendo un inchino*) Mille grazie, signor Faustino, troppo gentile.

Fau. Signorina Elena, io vi prego a rimanere al vostro posto. Il pubblico ha gridato bis, ed il pubblico deve essere appagato.

Ele. (*sorridendo*) Il pubblico ha già date soverchie prove di compatimento; la replica a domani.

Fau. Che diamine! Vi son tanti dilettanti che vogliono torturarvi colle loro repliche non richie-

ste, e voi vi ribellate addirittura al desiderio del colto pubblico e dell'inclita guarnigione?
Ele. Il signor Faustino è di buon umore ed ama di scherzare.
Fau. Desidero di ammirare. Voi avete eseguita la famosa romanza dell'Otello: ***Assisa a' pie' d'un salice*** in modo sorprendente: io ne fui tutto commosso; una lacrima mi spuntò sugli occhi.
Ele. Oh! oh! una lacrima sugli occhi d'un procuratore!...
Fau. Perchè no? Non nego che qualche procuratore, invece di piangere, preferisca di far piangere i suoi clienti; ma io non son del bel numero. Io ho il cuore tenero, ho la fibra sensitiva. Le carte bollate, le liti, le pignorazioni, non riuscirono ancora a mutare la mia natura. Io sento d'esser nato per la musica: re, mi, fa, sol, la, si, do! ecco il mio genio: io doveva diventare un Rubini, un Lablache, una Malibran.
Ele. (*ridendo*) Ah, ah, una Malibran!...
Fau. Così... per modo di dire. Io sono nato musico, re, mi, fa, sol, la, si, do.
Ele. E perchè non avete imparato la bell'arte del canto?
Fau. Ho tutte le migliori disposizioni per imparare; non mi manca che una sola cosa — la voce; quando solfeggio miagolo come un gatto. Feci i primi studi; per un mese, da mane a sera non facevo che urlare; che volete? Tutti i vi-

cini di casa ne erano storditi; ebbi mille avvertimenti e reclami; mi si voleva intentare un processo per farmi sfrattare, come un inquilino incomodo e pericoloso... Allora mi persuasi che il canto non era fatto per me; rinunziai desolato all'idea di diventare un grande artista, e, slanciato nel *gurgite vasto* dei tribunali, mi abbandonai fra le braccia del Diritto e della Giustizia... fratello e sorella che, pur troppo! non vanno sempre d'accordo.

Ele. Ora dunque non cantate più?

Fau. Canterello a fior di labbro, così, tra me e me; solamente quando sono all'aria aperta, tento di fare un *si* di petto, ma se ho dei bimbi fra i piedi, fuggono via, e i cani guaiscono.

Ele. Mi fate ridere davvero. È un peccato che con tante buone disposizioni non siate dotato d'una bella voce.

Fau. Fatalità!

Ele. Avreste imparato assai facilmente, tanto più che avete in famiglia un'egregia e simpatica maestra.

Fau. (*sorridendo*) Ah! ah! sono pur maliziose le ragazze!

Ele. Non è forse vero? La signora Laura vostra nipote, allieva di questo Conservatorio di musica, è lodata dai più provetti professori milanesi.

Fau. È una Thalberg, una Litz!.

Ele. Voi l'amate quanto può amare uno zio...

Fau. Anche di più; come potrebbe amarla un cugino.

Ele. Eh... pare che la qualità di zio vi garbi pochino, pochino.

Fau. Pochino? nulla affatto; ha troppa gravità; un uomo non dovrebbe mai essere zio d' una bella donna prima de' cinquant' anni. È un'idea sciocca la mia? Sarà; ma certo la non è cosa lusinghiera sentirsi chiamare zio a quarant' anni, da una giovane vedovella a cui si regalerebbe di buon grado il titolo di sposa.

Ele. (*sorpresa*) Davvero? Sposa?

Fau. (*cambiando tuono*) Non parlo già di me adesso... tutt' altro... ma, tant' è, io vorrei che Laura abolisse questa stucchevole parola di zio.

Ele. A proposito di Laura... credete che ritornerà presto da Venezia?

Fau. (*alquanto imbarazzato*) Presto... ma non so ancora... Spero...

Ele. Io desidero vivamente di riabbracciarla... La conobbi lo scorso anno in Venezia ed ebbi da lei molte lezioni di piano... La rividi quest'anno qui in Milano, ma per pochi giorni soltanto; sua madre ammalò improvvisamente e Laura volò subito presso il letto materno. Sono tre mesi che è partita e mi sembrano tre anni.

Fau. E a me tre secoli. Abituato a vederla ogni giorno, ad essere inebbriato dalle sue melodie, ora, perdonatemi il paragone, sono una tortorella che ha perduto il suo nido.

Ele. Ah, ah, ah! (*ridendo*) Cara questa tortorella colle carte bollate sotto il braccio. (*accennando un fascio di carte che Faustino ha sotto il braccio*).

SCENA II.

Rosina dal fondo e Detti.

Ros. (*con una lettera in mano; ad Elena*) Signora Elena, un fattorino della posta ha recato per lei questa lettera.

Ele. Per me! Donde viene? (*prende la lettera*) Da Venezia (*apre la lettera*) Ah! È di Laura.

Fau. Di Laura? (*sorpreso*)

Ele. (*leggendo*) « Cara Elena — La mia povera » mamma è pienamente ristabilita e la calma è » ricomparsa nella nostra casa. Le mie due so- » relle Adelaide e Carolina, che in bontà ti as- » somigliano, si vanno rinfrancando col rifio- » rire della salute materna. Io adunque posso » ritornarmene a Milano, a continuarvi i miei » studj prediletti... Molto mi duole di lasciare la » famiglia e questa mia Venezia, cara città » della poesia e dell'amore, ove io sono nata, » ove bramo morire; ma mi conforta il pen- » siero che ti vedrò e che la tua presenza mi » ricorderà più vivamente le mie sorelle. Do- » mani o dopodimani avrò il piacere di riab- » bracciarti » (*a Faustino*) Sentite? essa arriva oggi o domani... che felicità! (*legge*) « Tanto

» cose per me a tuo padre ed alle graziose
» persone che frequentano la tua casa, il Mar-
» chese Alfonso... »

Fau. (*con dispetto*) (Già; per il primo)

Ele. (*continua a leggere*) « Il Conte Rinaldo di San
» Giuliano, il Barone Silvio del Colle, ed una
» stretta di mano a mio zio Faustino. »

Fau. (*come sopra*) (Già; io per l'ultimo)

Ele. Cara Laura! non ha dimenticato alcuno. È tanto buona e fu tanto sfortunata! Diede la mano di sposa ad un uomo che non l'ha mai amata . . .

Fau. Ad un perditempo, ad un accattabrighe che, ferito in duello, ebbe la felice inspirazione di lasciare vedova la Lauretta.

Ele. Vedova a venticinque anni! Nè pare che essa pensi a rimaritarsi..

Fau. Chi sa, chi sa! potrebbe darsi di sì.

Ele. Ma io discorrendo mi dimenticavo... (*stringendogli la mano*) Eseguisco l'incarico. . (*sorridendo*) Venerando signor zio! . . .

Fau. Grazie dell'epiteto venerando, e meglio, di questa stretta di mano...

Ele. (*congedandosi*) Signor Faustino...

Fau. Vi chiedo il permesso di aspettar qui il vostro signor padre . . . Devo parlargli di certi affarucci . . .

Ele. A vostro bell'agio Signore... (*entra a destra*)

Fau. (*a Rosina che sta per uscire dalla porta di fondo*) Ehi! Rosina?

Ros. Che mi comanda?
Fau. Quattro paroline.
Ros. Sono qua.
Fau. Voi siete una brava ragazza.
Ros. Bontà sua.
Fau. E bella.
Ros. Non c'è male.
Fau. Io sono un onest'uomo, delicato di coscienza...
Ros. Non fa il procuratore?
Fau. Ma onestamente.
Ros. Scusi...
Fau. Sono amico di questa famiglia...
Ros. Il signor Gasparo ha di lei molta stima...
Fau. E il signor Gasparo è un uomo impareggiabile.
Ros. E ricco.
Fau. Vuole molto bene alla sua figliuola...
Ros. (*tra i denti*) Così, così.
Fau. No?
Ros. Badi che io non ho detto di no.
Fau. So che ha disponibile una grossa dote e poi, col tempo, una pingue eredità.
Ros. Ma intanto non trova un marito alla figlia.
Fau. Lo troveremo noi.
Ros. Eh il mio padrone vagheggia un genero di cospicuo casato.
Fau. Vuole un nobile in famiglia; ha ragione; i quattrini ci sono, non gli manca che un poco di nobiltà.

Ros. E per cotesto, sia detto in confidenza, da due anni vive lontano da Asti, il nostro paese nativo, e profonde denari ora a Firenze, ora a Venezia, ora a Milano; tende le reti oggi a questo titolato, domani a quest'altro; sogna blasoni d'ogni risma e misura ed offre altrui la sua figliuola come farebbe d'una botte di Barbèra... Davvero, rende ridicolo sè stesso e spesso anche la signorina Elena.

Fau. (*fingendo sorpresa*) Oh diavolo! che cosa mi dite mai!...

Ros. Che? Casca dalle nuvole? La non sapeva tutte queste storielle?

Fau. Sì e no, sapevo e non sapevo... Basta, parlerò all'amico Gasparo... Spero di moderare le sue bizzarie...

Ros. E ce n'è di molte! Ogni giorno un nuovo servitore con nuova livrea. Il cocchiere deve essere inglese; la cameriera, che sono io, deve d'ora innanzi parlare la lingna francese... La s'immagini che svarioni mi escono di bocca! ma, tant'è, bisogna ubbidire, altrimenti mi caccia via ed io non mi sento il cuore di abbandonare l'ottima signora Elena.

Fau. (*ridendo*) Bonjour, ma belle, ma mignonne, mon petit bijou...

Ros. Ih! che rabbia! che rabbia! (*s' avvia*)

Fau. Rosina, fermatevi; vi ho chiesto quattro parole; tre le avete dette, aspetto la quarta.

Ros. Che procuratore curioso!

Fau. Procuratori e cameriere, fratelli carnali. Ditemi, se il signor Gasparo proponesse a sua figlia un conveniente partito, credete che la lo accetterebbe?

Ros. Forse sì e forse no.

Fau. Questo è un indovinello. Poniamo il caso che uno fra i giovani signori che frequentano questa casa chiedesse la mano della signorina...

Ros. Ecco un altro indovinello.

Fau. Se, per esempio, la domandasse il Contino Rinaldo di San Giuliano?

Ros. Un no tondo come una bomba.

Fau. Il Barone Silvio del Colle?

Ros. Altro no come sopra.

Fau. Il Marchese Alfonso dl Montefosco?

Ros. Nè sì, nè no.

Fau. Non potrebbe essere un sì?

Ros. Non so niente. Con permesso... (*si avvia*)

Fau. (*trattenendola*) Ha il core prevenuto?

Ros. Non parlo, da cameriera.

Fau. Le cameriere sogliono avere la lingua... eccetera.

Ros. Non come quella dei... eccetera.

Fau. Dite un sì o un no. (*tenendola per mano*)

Ros. (*dibattendosi*) Non voglio, la mi lasci andare, non voglio

SCENA III.

Gasparo dal fondo e Detti.

Gas. (*sulla soglia, a Faustino*) Ma se non vuole... lasciatela andare.

Fau. (Diavolo!) (*ad alta voce con aria ilare e disinvolta*) Ah, ah, ah, signor Gasparo, in buon punto.

Gas. Bravo, davvero!

Fau. Facevo una domanda semplicissima... trattavo la vostra causa.

Gas. Ah! la mia?... Credevo che trattaste la vostra.

Ros. Egli desiderava...

Fau. (*interrompendola*) Nulla... un'inezia... una bagatella... ma ha detto di no... e così sia... vi dirò poi...

Gas. (*a Rosa*) Dov'è Elena?

Ros. Si è ritirata dianzi nel suo appartamento.

Gas. (*brontolando*) Si è ritirata... si è ritirata... Dite al maestro di casa che oggi verranno a far colazione con noi, il Marchese Alfonso ed il Conte Rinaldo, miei buoni amici (*indicando la porta*) Allons, marchez, femme de chambre.

Ros. (*inchinandosi*) A vos ordres, Monsieur. (*parte*)

Gas. (*allegro*) (A vos ordres... non c'è male. Aggiungerò due scudi al suo salario mensile.) Dunque, caro il mio procuratore, si può sapere che razza di causa avete trattato colla Rosina?

Fau. Cioè... non trattavo veramente, ma, come diciamo noi, istruivo il processo...

Gas. Badate che io non intendo un'acca.

Fau. Vi parlerò senza metafore. Mi permettevo di domandare alla cameriera se la sua padroncina avesse il cuor libero, oppure...

Gas. Ha il cuore liberissimo; garantisco io e basta. C'è stato, se vogliamo, un amoretto due anni fa...

Fau. L'avrei giurato.

Gas. Un giovinastro spiantato ronzava intorno alla mia figliuola e le scaldava la testa; feci sapere al farfallone che l'Elena non era pane pe' suoi denti e se ne è ito moggio moggio fuori d'Italia. Buon viaggio. Elena ha pianto un pocolino, ma adesso non ci pensa più. Lontan dagli occhi, lontan dal cuore...

Fau. (*allegro*) Bene, benissimo.

Gas. Perchè dite bene, benissimo?

Fau. Sapete che da qualche tempo mi frulla in capo quel certo progetto...

Gas. Già... sperate di procurare a mia figlia uno splendido matrimonio. Se riusciste, davvero che vorrei dimostrarvi in mille modi la mia riconoscenza. Da due anni eccomi ora quà, ora là, collo scopo appunto di trovare ad Elena uno sposo che la renda felice e nobiliti la nostra famiglia. Parlo chiaro. Io sono ricco. Il mio traffico di vini d'Asti prosperò per modo che attualmente ho possedimenti, denaro e cre-

dito. Posso dare ad Elena una dote di dugentomila franchi, ma in cambio ho fisso di pretendere un genero che vanti illustre casato. Si ha un bel dire da certuni con aria sprezzante, che cosa sono i titoli? A che servono i titoli? Che vale uno stemma, una decorazione, un nastro all'occhiello dell'abito? Io ho esperienza, vedo il mondo come è, e mi sono convinto che quando uno ha un cencino di nobiltà, tutti gli facciamo profondamente di cappello, curviamo la schiena d'innanzi a lui, siamo ambiziosi di farci vedere in sua compagnia, sia pure un antico spazzacamino o un farabutto di fresca data. Non mancano gli spregiatori che ci gittano sul muso il titolo di buffone; lo so, ma volete mo' farli tacere? Appiccicate una decorazione al loro vestito e, acqua in bocca, non fiatano più.

Fau. Parlate come il filosofo Diogene, colla differenza che egli aveva una sola botte vuota, voi ne avete molte piene di vino. Vi do la preferenza... ah, ah... (*ride*) Intendiamoci bene, fino ad ora non avete preso alcun impegno.

Gas. No... parecchi signori mi chiesero la mano di Elena, offrendole campagne, casini, ricchezze... Denaro! denaro! non vi sanno offrire che denaro; bella cosa! non ne domando io, non ne voglio; guardate! sarei pronto a spenderne pur che riuscissi ad illustrare la mia famiglia con un glorioso parentado.

Fau. Davvero? siete sempre fermo in questa idea?

Gas. Da mercante d'onore. (*gli stringe la mano*)

Fau. Quand'è così, ho il piacere d'annunziarvi che le mie vive sollecitudini stanno per trionfare completamente. Il Marchese Alfonso di Montefosco discendente, per ramo femminino, dalla famiglia dei Visconti, già Duchi di Milano, celebre negli annali d'Italia...

Gas. (*con ansietà*) È disposto a sposare mia figlia?

Fau. Spero... si vedrà... bisogna riflettere...

Gas. Quant'a me, ve l'ho detto, sarei contento, soddisfatto, felice...

Fau. Un momento.

Gas. Ma facciamo presto; io sono nemico degli indugi.

Fau. Un momento, vi replico. È necessario anzitutto che conosciate lo stato finanziario del Marchese, il quale non è certo dei più lusinghieri. Il nostro signor Alfonso ereditò dal suo eccelso papà due tesori preziosi, uno in pergamene di nobiltà e l'altro in denaro sonante; conservò gelosamente il primo, ma il secondo... *pulvis et umbra!*

Gas. Cioè?

Fau. Zero via zero, zero.

Gas. Ha speso tutto il suo?

Fau. Ed anche quello degli altri.

Gas. Ha fatto dei debiti?

Fau. Non per vizio, intendiamoci, ma, così... per il vezzo... di far debiti. Ora però ha deciso

di mettere giudizio, di ritirarsi dai vortici del bel mondo, dalle seduzioni d'ogni genere, di far penitenza... di prendere moglie.

Gas. Ma questi debiti?...

Fau. Bisognerebbe pagarli.

Gas. Dovrei pagarli io?

Fau. O chi? Io? Avete detto che sareste pronto a spendere e spandere...

Gas. A quanto ascendono?

Fau. La somma può parere rilevante, ma...

Gas. Ventimila lire?

Fau. Qualche cosuccia di più. Però vi faccio osservare che il Marchese Alfonso è pronipote in secondo grado del celebre Duca Filippo Maria Visconti...

Gas. (*esaltandosi*) Trentamila lire?

Fau. (*con calore*) Discende dal famigerato Bernabò Visconti, tenero protettore dei cani ed altre bestie...

Gas. (*come sopra*) Cinquantamila lire?

Fau. (*come sopra*) La celebre Bianca Maria Visconti era la prozia della bisnonna del cugino del Marchese Alfonso...

Gas. (*esaltato*) Filippo! Bernabò! Bianca Maria! Ma a quanto ascendono questi maledetti debiti? A centomila lire? Vuotate il sacco una volta.

Fau. No, a settantaquattromila lire soltanto.

Gas. (*biasciando fra i denti*) Bianca Maria!... prozia della bisnonna! Bernabò protettore dei ca-

ni e dei gatti... (*risolutamente*) Pagherò le settantaquattromila lire. È detta.

Fau. Bravo! non dubitavo del vostro gran cuore. Parlerò al Marchese Alfonso.

Gas. Fra poco sarà qui a far colazione con me. Parlategli subito.

Fau. Gran furia che avete!

Gas. Io sono fatto così. Non amo gl' indugi. Se oggi si conchiude, domani le nozze... Filippo Maria Visconti, Bianca, Bernardo Visconti (*passeggiando*).

Fau. Bernabò...

Gas. (*esaltato*) È lo stesso... Ah! se Alfonso acconsentisse! Che onore! che felicità! Quei bietoloni d' Asti, che si divertono alle mie spalle dovrebbero rimanere con due palmi di naso.

SCENA IV.

Domenico dal fondo e Detti.

Dom. (*annunciando*) Il marchese Alfonso di Montefosco.

Gas. (*allegro*) Che venga, che venga subito... è padrone.

Dom. (*via dal fondo*).

Gas. Io mi ritiro... parlate con calore, con forza; Addio, caro Bernabò (*correggendosi*) caro Faustino... mi raccomando... Fra poco ritorno (*entra a sinistra*)

Fau. (*fregandosi le mani*) L'affare va a gonfie vele. L'ostacolo dei debiti è superato; ora bisogna superare in Alfonso l'ostacolo dell'amore. Se egli cede ed acconsente, Laura è mia... Per siffatto bocconcino si può diventare con coraggio un tantino raggiratore ed un tantino egoista.

SCENA V.

Alfonso dal fondo e Detto.

Alf. Oh, signor Faustino dilettissimo...

Fau. Umilio i miei rispetti al signor Marchese Alfonso di Montefosco.

Alf. Non era qui il signor Gasparo?

Fau. Vi chiede scusa se si è ritirato per poco nel suo appartamento.

Alf. Egli mi ha invitato a colazione assieme al comune amico il Conte Rinaldo di San Giuliano. Si è ancora veduto il Conte?

Fau. Non ancora.

Alf. Certo, voi resterete a far colazione con noi.

Fau. I procuratori non lasciano mai sfuggire le belle occasioni di farsi onore. (*ride*)

Alf. Questo si chiama satirizzare sè stesso per ispuntare la satira altrui. È prova di molto spirito.

Fau. Io penso che chi non sa ridere di sè stesso, non ha diritto di ridere degli altri.

Alf. Evviva il nostro procuratore! Sempre di buon umore!

Fau. Non sempre. Qualche volta la melanconia batte anche alla mia porta e, peggio ancora, sono costretto ad aprirle...

Alf. Voi melanconico? Scusatemi, ma mi par grossa.

Fau. Eppure è vero.

Alf. Quasi quasi mi fareste credere che siate innamorato,

Fau. Innamorato veramente... no, ma stanco del celibato sì.

Alf. Il quadro della vita coniugale vi seduce?

Fau. Molto. Possedere una dolce compagna, poi un frutto del nostro legittimo amore... bello, biondo, ricciutello, con due occhietti sgranati, sentirsi chiamare babbo da due labbruzzi di corallo... Per Cujaccio e Tertuliano! che è un magnifico quadro davvero.

Alf. Suvvia dunque, prendete moglie ed il ricciutello verrà.

Fau. Lo farei; ma i miei clienti non mi hanno ancora permesso di crearmi una condizione sociale di tal natura da poter aspirare ad una ricca dote; ed una ricca dote, sia detto fra noi, è la cornice del quadro coniugale che vi ho abbozzato. Voi invece potreste...

Alf. Io sono in condizione più critica della vostra. Un dovizioso patrimonio è sfumato; restarono molti debiti che non posso pagare. Chiesi ripetutamente il soccorso d'una vecchia zia, la Marchesa Cleopatra Del Prato, sorella di mio

padre, ma invano. Dominata da un briccone di segretario, resiste ad ogni attacco e tiene inesorabilmente chiuso il cuore ... e lo scrigno. I miei creditori gridano e minacciano. Se avessi la bacchetta magica, farei piovere scudi dalla mia borsa; ma la bacchetta non c'è e la mia borsa rimane asciutta.

Fau. (*in tuono di confidenza*) L'ho io una bacchetta magica.

Alf. (*ridendo*) È quella della fata Morgana?

Fau. È una bella sposina.

Alf. E daccapo! da due settimane non fate che spronarmi a prender moglie. Siete il mio persecutore.

Fau. Perchè vorrei vedervi unito ad una graziosa ed amabile fanciulla. Ella fu educata convenientemente in Torino; suona, canta, balla; ha dugentomila lire di dote; non basta, sarà erede del doppio almeno alla morte del padre; non basta ancora; verranno pagati tutti i vostri debiti, che, fra parentesi, non son pochi. Ecco la bacchetta magica.

Alf. (*confuso*) Voi mi fate strasecolare!... Questa proposta...

Fau. Accettate?

Alf. (*passeggia pensando*) Non accetto.

Fau. (*parlandogli all' orecchio*) Badate che la fortuna non ci tira sempre per le falde del vestito... Adesso vi tira, ma, se le fate il sordo, scapperà via indispettita.

Alf. (*dopo un momento*) Chi è la fanciulla?

Fau. Non ve ne ho già parlato altre volte? La figlia del signor Gasparo.

Alf. La signora Elena? Sì, è una cara ragazza, ma... (*risolutamente*) Ricuso.

Fau. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah! Scommetto alla mia volta che siete innamorato.

Alf. Non ho vergogna di confessarlo. Ho amato una dama che è l'immagine vivente della bontà. Io non le dissi di sposarla e non glielo dirò fino a che la via onorata che per suo impulso decisi di seguire, non mi offrirà sorti migliori. Ella mi ricambia d'uguale e più vivo affetto, lo so...

Fau. (*con premura*) Ve lo ha detto?

Alf. (*continuando*) Le più rare doti della mente e del cuore sono raccolte in quella donna; sembra che Dio l'abbia creata per destare in altrui i più nobili sentimenti, per sostenere chi cade, per confortare chi soffre. Tante virtù m'incantarono e mi rimossero finalmente dal precipizio. Ora dunque, lo confesso, se sposassi un'altra ne avrei rimorso.

Fau. (*vivamente*) Dunque le avete promesso?

Alf. Non ho promesso solennemente, ma...

Fau. Se non avete promesso solennemente non avete contratto alcun obbligo; il codice parla chiaro.

Alf. (*con forza*) Ma il cuore ha un codice che i procuratori non sanno leggere.

Fau. Perchè è un codice tarlato. Ciò che mi diceste è una paginetta di romanzo e nulla più; quando si tratta di debiti la poesia fugge a rotta di collo. Andate dai vostri creditori e provatevi a dir loro; io amo un angelo di bontà, idolatro una Dea di bellezza; vi rideranno in faccia e vi risponderanno così: » o pagare o in prigione ». Se poi sapessero che ricusate il nuovo stato che vi ho proposto, sareste perduto senza fallo. Caro signor Marchese, riflettete bene; l'amore passa, ma i quattirni restano; l'ingegno della vostra bella sarà un tesoro, ma non si spende; la sposa che vi propongo vi rende subito padrone di dugento mila lire, e questo è positivo. Accettate? ed oggi stesso è saldato ogni debito e diventate ricco come prima. Ricusate? (*mostra alcune carte*) Ed ecco i titoli di alcuni vostri creditori e l'ordine di procedere contro di voi... Son vostro amico, desidero il vostro bene, apprezzo il vostro decoro, e vi prego a riflettere e poi a decidere.

Alf. (*passeggiando molto turbato*) Questo diavolo di procuratore mi ha destato certa smania... Oggi stesso? Non sarei più molestato dai miei creditori? Ricco? Ma essa? Essa?)

Fau. (L'amico pensa... Potere delle carte bollate!)

SCENA VI.

Conte Rinaldo dal fondo e Detti.

Rin. Carissimo Marchese Alfonso, signor Faustino...

Alf. (*pensoso*) Vi saluto, conte Rinaldo (*va a sedere presso il tavolo*)

Fau. Signor conte pregiatissimo!

Rin. (*ad Alfonso*) Che c'è di nuovo? perchè così rannuvolato?

Fau. Tempesta decisa. E sa perchè, signor Conte? Perchè gli ho proposto una bella sposina, dugento mila lire di dote, una pingue eredità in prospettiva ed il pagamento di tutti i suoi debiti.

Rin. E stai in forse? E non dici subito di sì? E vuoi fare il broncio a Monna Fortuna, lieta di dispensarti tanti favori?

Alf. Non so risolvermi.

Rin. Ed io ne comprendo il motivo.

Fau. Ha degli scrupoli; un amore misterioso...

Rin. Che misterioso! è innamorato della signora Laura vostra nipote.

Fau. (*fingendo sorpresa*) Davvero? di Laura?

Alf. (*a Rinaldo*) Indiscreto!

Fau. Come? signor Marchese, voi vi degnate di amare quella povera vedovella che non ha nulla al mondo, eccetto un po' d'abilità musicale? Che cosa vi porterebbe in dote? Quale sarebbe il vostro avvenire? In qual modo ammanserete

quelle fiere dei vostri creditori, decisi di essere pagati ad ogni costo? Vi sbraneranno.

Rin. Amico, parliamoci chiaramente. Tu mi sei debitore di cinque mila lire che ti ho imprestato lo scorso anno. Anch' io sono oramai stanco di attendere la promessa restituzione; se per delle stramberie da romanzo, omai passate di moda, tu lasci sfuggire questa favorevole occasione, io sarò costretto a prendere serie determinazioni.

Fau. (*ad Alfonso*) Ve l'ho detto io? e uno; poi verranno gli altri... Guerra aperta; non avrete più pace; vi sbraneranno.

Alf. (*alzandosi smaniosamente*) Eh! finitela una volta! Non mi tormentate più! ci penseremo... ci parleremo... mi risolverò!

Fau. (*allegrissimo*) Ah! finalmente! Voi acconsentite? La causa è vinta e nessuno paga le spese (*va verso la finestra*) Signor Gasparo, favorite, siete atteso anziosamente...

SCENA VII.

Gasparo dalla destra e detti.

Fau. (*continuando*) Pregiatissimo signor Gasparo, il signor marchese di Montefosco, desidera di possedere quel fior di virtù e di bellezza che è la signora Elena, cogli annessi e connessi, fondi mobili ed immobili, di cui dianzi abbiamo parlato.

Gas. (*volendo frenare l'impeto della gioia*) Ed io accetto, accordo, dono tutto quello che egli desidera.

Alf. Ma prima occorre sapere se la fanciulla...

Gas. La fanciulla è una colomba che vuole ciò che brama il papà ed il papà... c'intendiamo. Caro genero, la vostra mano (*stringe la mano ad Alfonso*) Un abbraccio (*lo abbraccia.*)

Fau. (*subito*) Ecco il contratto stipulato. Il signor Conte Rinaldo ed io facciamo da testimonj.

Rin. Col massimo piacere.

Gas. Questa è la formale promessa; il contratto lo sottoscriveremo più tardi.

Alf. Oggi?

Gas. E poi subito le nozze... Non vo' perder tempo. Io sono nemico giurato degl'indugi. Fra poco parlerò ad Elena; poi penseremo ai preparativi. Signor Faustino, amico mio, incarico voi di tutto.

Fau. Accetto.

Gas. Io ho un diavolìo di cose per la testa! Bisogna che scriva a' miei parenti, agli amici d'Asti. Tutto il mondo deve sapere di questo felice matrimonio. Signor Faustino, farò a voi la consegna delle settanta quattro mila lire... per i signori creditori... Se vi piace, invitateli tutti alla festa delle nozze... Saranno i ben venuti.

Alf. No, ve ne prego...

Fau. Sono un po' troppi veramente...

Gas. Desidero il concorso di molti invitati. Non si deve badare a spese purchè tutti sappiano che il Marchese Alfonso eccetera, discendente eccetera, eccetera, è nientemeno che il genero di Gasparo Torta.

SCENA VIII.

Elena, dalla sinistra e detti.

Ele. (*con gioia*) Ah padre mio, padre mio (*saluta tutti*) Signori. (*a Gasparo*) L'ho veduta dalla finestra... essa arriva da Venezia in questo momento... viene ad abbracciarmi.

Gas Chi? chi mai?

Ele. La mia maestra, la mia amica, la signora Laura. (*corre via dal fondo*)

Alf. (*agitatissimo*) Laura!

Fau. Mia nipote?

Gas. Tanto meglio... un'altra che prenderà parte alla festa; la inviteremo a suonare... Daremo un'accademia. Voglio che tutti suonino e ballino. Ballerò anch'io.

Alf. Laura! (*agitato*)

Gas. Signor Faustino, andate incontro alla nipote... Io non posso. Signor Conte, domando scusa, mi ritiro per poco... Caro genero, allegro!... Io son fuori di me (*entra a destra*)

Alf. (*nella massima agitazione*) Signor Gasparo, Signor Gasparo, Signor Faustino, differite, sospendete...

Fau. Ora che avete dato la vostra parola? (*dialogo rapidissimo*).

Rin. È impossibile, Alfonso.

Alf. Ho dato la mia parola, ma non sapevo... Essa è ritornata?... ah! destino infame! la mia ragione si perde.

Fau. Coraggio! Dugento mila lire!

Rin. Amico!...

Alf. Lasciatemi, per l'inferno! Lasciatemi (*via furioso dal fondo*).

Rin. Scommetto che egli manca alla sua parola.

Fau. (*con forza*) No, perchè colle mie armi posso costringerlo.

Rin. (*con viva premura*) Armi? e quali?

Fau. (*agitando in aria le carte che aveva sotto il braccio*) Eccole! Carte bollate.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala come nell' atto precedente.

SCENA PRIMA.

Faustino dal fondo, seguito da Rosina.

Fau. (*buttando il cappello sul tavolo*) Per Giustiniano! non c'è davvero.
Ros. Ma chi cerca, di grazia?
Fau. Il Marchese Alfonso, il Marchese Alfonso. (*con dispetto*)
Ros. La si calmi, la non si agiti, ho inteso. Come è alterato!...
Fau. Ed ho ragione di esserlo.
Ros. Ha perduto qualche lite?
Fau. Quando si perde qualche lite gli è sempre il cliente che va in furia, non il procuratore. Sono alterato, perchè desidero di vedere il Mar-

chese, di parlargli di cosa importantissima, ed il signor Marchese Alfonso, lo giurerei sulla mia testa, è in casa di sua zia, la Marchesa Cleopatra Del Prato.

Ros. Dunque perchè non va a rintracciarlo in casa della signora Marchesa Cleopatra Del Prato?

Fau. Perchè!... perchè!... siete una cameriera curiosa.

Ros. Cameriere e procuratori, fratelli carnali; lo ha detto Vossignoria questa mattina.

Fau. Diavolo e cameriera, padre e figlia; dico anche questo.

Ros. (*ridendo*) Ah! ah! ah! non l'ho mai visto andare in collera.

Fau. E per questo ridete? Io arrabbio, e voi?... Rosina, siete une rosa tutta spine.

Ros. (*avviandosi*) È la prima volta che me lo sento dire...

Fau. Venite qua.

Ros. Oh! signor no... Non vo' che le mie spine le pungano il naso.

Fau. Venite qua... Dov'è la vostra padrona?

Ros. Chiusa nelle sue stanze.

Fau. Che fa?

Ros. Credo che pianga.

Fau. Perchè?

Ros. Perchè il di lei padre vuole maritarla col Marchese Alfonso.

Fau. E piange?

Ros. Ed ha torto; io salterei come un grillo.

Fau. Vi piace il Marchese Alfonso?
Ros. Ha una cert' aria di elegante pazzarello che fa scaldare la testa.
Fau. Donna via donna, donna.
Ros. Cioè?
Fau. Siete tutte eguali. I matti vi piacciono più che i saggi.
Ros. La signora Elena le prova che questa massima è falsa.
Fau. Perchè avrà in capo un altro più pazzo di Alfonso; ma si adatterà. (*passeggia*) (E intanto non ritorna! Giuro a bacco! Io ho il demonio in corpo. Se la Marchesa Cleopatra cede alle suppliche di Alfonso, se paga anche questa volta i debiti di lui, il nostro Marchesino è capace di ritirare la parola data al signor Gasparo... Che fatalità! tutto dipende dallo scrigno della zia!) (*verso Rosa*) Dunque, Rosina...
Ros. Io non so di che la mi parli e se mi permette... (*per andarsene*)
Fau. Un momento; venite qui (*la prende per mano*) Desidero sapere...
Ros. Badi, che ho le spine!...
Fau. No, bella Rosina...

SCENA II.

Alfonso dal fondo e detti

Alf. (*entra e getta il cappello sopra una sedia*).

Fau. (*vede Alfonso e fa un' esclamazione di gioia, lasciando subito la mano di Rosina*) Ah!

Ros. (*che non ha veduto Alfonso*) Che c'è?

Fau. Mi avete punto... ortica! (*verso Alfonso*) Signor Marchese...

Ros. (*inchinandosi ad Alfonso*). (Ortica? aspetta, aspetta, caro procuratore, che voglio punzecchiarti davvero). (*via dal fondo*)

Alf. Signor Faustino, vi saluto (*si getta sopra il sofà*)

Fau. (*allegro e seguendo ogni moto di Alfonso*) (Nuvuloni per aria? lo scrigno dovrebbe essere chiuso). Non vorrei esserle importuno, signor Marchese.

Alf. No, no, anzi... mi fa piacere la vostra compagnia; ho bisogno di distrarmi, perchè... perchè...

Fau. Vi è accaduto qualche disgrazia?

Alf. Sì... cioè... sono stato da mia zia la Marchesa Cleopatra.

Fau. Davvero? (Lo sapevo).

Alf. Volli tentare un ultimo colpo, dare un ultimo assalto allo scrigno della zia...

Fau. E l'assalto è riuscito?
Alf. Fui respinto senza pietà.
Fau. (*con spontaneo impeto di gioia*) Evviva!
Alf. (*sorpreso*) Che?
Fau. (*correggendosi*) Evviva la generosità della zia! (*tuono sardonico*)
Alf. Essa era là, quella vecchia Megera, sdraiata sopra una poltrona, in mezzo a' suoi cuscini di piume; accanto l'indivisibile signor Basilio, suo intendente, segretario, maggiordomo, eccetera. Mi presentai alla zia a capo basso, colle braccia penzolone ed aria contrita —: « Zia, augusta sorella del mio augusto genitore, io mi presento tremando al vostro cospetto; ho dei terribili torti e ne soffro tutto il peso; ma siccome so per prova che la vostra generosità è tale da perdonare ogni errore, vengo a supplicarvi di commovervi alle mie lacrime e di pagare per l'ultima volta... » Alla parola pagare, il segretario diè un pugno sulla tavola e la vecchia strillò come una gazza. Nonostante ebbi il coraggio di ripetere la fatale parola, senza curarmi gran fatto dell'intendente; il quale facendo scintillare due occhietti di falco, colla sua voce sottile e penetrante, mi disse: Signorino bello, siamo stanchi di pagare, pagare e poi pagare; siamo stanchi di fomentare i suoi viziacci. Ora basta! Se la vuol continuare sulla via della perdizione, padrone, ma noi non daremo un centesimo nè ora, nè mai, » E la vecchia ripeteva « nè ora, nè

mai. » Io, furioso, invitai l'intendente a lasciarmi solo colla Marchesa. « Ella prende un granchio a secco, gridò l' intendente, io resto qui perchè ho il diritto di dire a lei: quella è la porta; favorisca di uscire; io sono in casa mia, la signora Marchesa Cleopatra è mia moglie. »

Fau. (*con subita gioia*) Bene! (*mutando tuono, ripete con ira*) Bene, signor intendente!

Alf. A siffatta confessione, confermata dalla bocca della zia, io rimango fulminato! Quell' ipocritaccio ladro aveva saputo blandire per modo le debolezze della Marchesa, che essa, per tôrsi d'ogni impaccio con me e forse anche un tantino colla sua coscienza, diede segretamente la mano al signor Basilio; il quale la fa da padrone e si mangia santamente tutte le ricchezze della vecchia peccatrice. Ah! c' è di che morir disperato!

Fau. (*con entusiasmo*) *Mors tua vita mea!* (*frenandosi subito e mutando tuono*) Così direbbe quel manigoldo del signor Basilio se fosse qui... Ma invece tocca a voi a dirgli « Crepa tu, vecchio Marc' Antonio e portati sulle spalle quel cataplasma che si chiama Cleopatra; ma io sono giovine, io voglio vivere e godermela alla vostra barba. » Marchese mio, coraggio! Voi credete che l' ultima àncora sia perduta? Mai no; ne avete un' altra ai vostri comandi, che è veramente l'àncora della speranza, bella, animata, sotto forma femminile e coperta da un velo

d'oro. Eh! a terra il vecchio papavero, e viva il bottoncino di rose! abbasso le anticaglie e viva la gioventù!

Alf. La vostra arringa è stata stupenda, ma io ho perduto la causa. Ora come calmare le smanie dei creditori, senza ricorrere ad un matrimonio che... (*con sentimento*) Oh! non potete comprendere quale lotta s'agiti nell'anima mia.

Fau. Ubbie da ragazzi. Di fronte ai debiti, tutto è *vanitas vanitatum*.

SCENA III.

Gasparo dal fondo e detti.

Gas. (*entra com'uomo affaccendato ed occupatissimo parla verso la porta*) Mi raccomando, che tutto sia fatto a dovere... si tratta dell'onore della mia casa, si tratta... Oh! signor Faustino, carissimo genero, ben trovati. Che cosa si fa di bello? Io cammino da due ore dando ordini e contr'ordini, come un ministro di Stato. Ho già mandato un buon numero di biglietti d'invito; ho avvertito io stesso il notajo; ho scritto ai parenti, agli amici d'Asti. Ho anche pensato alle poesie. M'imbattei in un ex-giornalista, poeta improvvisatore, pieno zeppo di miseria, il quale mi ha promesso di preparare sonetti e canzoni per il fausto connubio. Ne faccio stam-

pare dieci mila copie; voglio mandarne a tutti i miei amici e corrispondenti. Eh! sono un uomo io, o sono una tartaruga?

Fau. Siete una locomotiva della forza di trecento cavalli.

Gas. E più. (*ad Alfonso che è soprapensieri*) Ma cos' è, signor genero? Io gongolo per l' allegrezza e voi, sposo....

Alf. Io stavo riflettendo al mio matrimonio e parmi che se si potesse differire qualche giorno...

Gas. (*scosso*) Differire? Canzonate? scoppierei per l'impazienza. Oggi si firma il contratto e domani le nozze. Non si può transigere d' un ette; il mio piano sarebbe scombussolato.

Alf. Eppure, io vorrei pregarvi...

Gas. Caro genero, pregate quanto volete, ma io vi faccio il sordo.

Fau. Signor Marchese, pensate che se differite queste nozze traffiggete il cuore della signora Elena.

Gas. Ed il mio. Ma differire, perchè? Ci deve essere una ragione. Giuro a bacco! quale idea! (*prendendo Alfonso sotto il braccio*) Alfonso mio, parliamoci chiaro, sono stato giovane anch' io e so compatire l'umana fragilità. Avreste mica in testa qualche bricciolo di... mi spiego? qualche memoria femminina?

Alf. (*preoccupato*) No.

Fau. (*a Gasparo*) Gran volpe che siete!

Gas. (*ridendo*) Ho colto nel segno? ah! ah! ah!

(*ad Alfonso*). Non temete, le sono memorie che sfumano come i vapori del Barbèra d'Asti... Via, via, genero, ho capito... qualche damigella cui avete accordato la vostra protezione, una povera diavola che senza di voi resta al verde, so come vanno queste faccende.. Ma siate tranquillo, mi direte il nome e me ne occuperò io. La meschinella non mancherà di nulla.

Alf. (*agitato*) Signore, vi prego, non continuate questo discorso.. Sento che mi fa male.

Gas. (*ridendo*) Già! già! ma fra una settimana non vi farà più nè bene nè male, e fra un mese vi desterà l'ilarità. Parliamo ora di cose più importanti; dei vostri debiti.

Alf. (*si scuote*) Ah! Ebbene?

Fau. (*che avrà osservato Alfonso*) (Scossa elettrica data a tempo).

Gas. Mentre io correva di qua, di là, per dare le disposizioni neeessarie, ebbi l'onore di essere ossequiato da molte persone di vostra conoscenza... Al caffè Cova ho trovato un signore di mezza età, alquanto accigliato « Ho il pregio d'inchinare il signor Gasparo Torta? » « Torta, signor sì » « Io sono Cesare Candidi, creditore del Marchese Alfonso, suo futuro genero. Mi deve dieci mila franchi » Sarà pagato « Padron mio » Servo umilissimo. — Dopo mezz'ora mi venne tra i piedi un vecchio rabbioso che mi disse » Se il suo futuro genero non mi paga, lo farò chiudere in prigione.« Sarete pagato.» Un al-

tro mi sequestra dal parrucchiere, e mi prega di far sapere a mio genero che vuole oggi le sue milleseicento lire... « Sì signore, le avrete. » Giù alla porta di strada ero atteso da due musi arcigni i quali mi si annunziarono quali creditori di mio genero. Mi parlarono al solito di prigione e d'altre bagatelle.... Che turbine di minaccie! che diluvio di creditori!... Caro genero, altro che madamina!...

Alf. (*agitato e fremente*) Disgraziati!... furfanti!... Io non merito d'essere trattato così; avranno a fare con me, me la pagheranno...

Gas. No, caro Marchese, voi non c'entrate più; essi non avranno a fare che con me... Quanto al pagare... non dovete impacciarvene nè punto nè poco; pago io e subito.

Alf. (*scosso*) Subito?

Gas. Adesso, e in vostro nome. Ecco la migliore vendetta che possiamo fare... Signor Faustino, io so che siete depositario dei titoli di tutti i creditori di mio genero...

Fau. (*estraendo un portafogli*) Sono qui... cambiali, ricevute, obbligazioni (*le mette sul tavolo*).

Gas. (*sedendo vicino al tavolo*) Somma totale?

Fau. Settantaquattromila lire (*siede dall' altra parte del tavolo*).

Gas. (*cava un portafogli, pieno di biglietti di banca* Contate questi biglietti di banca da mille lire

Fau. (*contandoli*) Uno, due, sei, dieci, venti, ven- t'otto, trenta, trentasei, quaranta, quarant' uno

cinquanta, cinquant'otto e dieci sessant'otto e due settanta, settantaquattro.

Gas. Va bene?

Fau. Benone.

Gas. Datemi i titoli.

Fau. (*glieli dà*) Esaminateli.

Gas. (*gli esamina, poi ad Alfonso*) Queste cambiali, caro genero, vi saranno consegnate al momento della sottoscrizione del contratto, dalla vostra sposina. (*a Faustino*) Quanto alle settantaquattromila lire fatemi il piacere di buttarle in faccia a quelle arpie di creditori di Alfonso dicendo loro « finitela una volta di abbaiare, cani mastini; il Marchese Alfonso vi paga, andate al diavolo!...

Alf. (*stringendo la mano a Gasparo*) Ah!... Signore!... tanta generosità!... la mia gratitudine!... Io sono libero adunque!... Io non ho più alle spalle tanti accaniti persecutori!... Ah grazie!... grazie!...

Gas. (*abbracciandolo*) Caro Marchese e genero! Il mio scrigno è vostro; disponetene pure liberamente.

Fau. (*che, sempre seduto al tavolo, avrà scritto alcune righe*) Bel quadro!... Suocero e genero che si stringono al seno. (*presenta a Gasparo un foglio*) Signor Gasparo, ecco per ogni buona regola la debita ricevuta.

Gas. Sta bene. (*mette in tasca il foglio e le cambiali*) Non si perda tempo... Marchese caris-

simo, fra qualche ora si sottoscriverà il contratto.
Alf. (*come scuotendosi e vincendo sè stesso*) E si sottoscriva; sono pronto. Non mi par vero di poter guardare in volto tanti esseri minacciosi e crudeli. Facciamo presto, firmiamo subito il contratto, domani le nozze e poi via... Voglio intraprendere un viaggio colla mia sposa, voglio visitare Parigi e Londra...
Gas. (*con entusiasmo*) Oh benedetto! Vengo anch'io.
Fau. Stupenda idea!
Alf. Ho bisogno di scuotere il mio cervello, di distrarmi, di strappare dall'anima...
Gas. Ho capito... la madamina... E faciamolo, veh! Quando si prende moglie, si deve spolverare la coscienza e mettere giudizio.
Alf. Io esco; più tardi ci rivedremo...
Gas. Non vi fate lungamente desiderare... (*stringe la mano ad Alfonso*) Oimè! che cos'è? genero! siete freddo come il ghiaccio! tremate...
Alf. No, no, v'ingannate... è la gioja, la commozione! Voi non sapete ciò che io provi in questo momento... Più tardi... caro suocero, più tardi (*parte rapidamente dal fondo.*)
Fau. (*prende subito il cappello e sta per seguire Alfonso*) (Eh! non lo lascio più!)
Gas. (*fermandolo*) Signor Faustino, una parola...
Fau. Con permesso, ci rivedremo.
Gas. Sapete il nome della madamina?
Fau. No, no.

Gas. È una povera diavola?

Fau. Lo ignoro... lasciatemi... Voglio seguire l' amico. Ci rivedremo. (*corre via dal fondo*)

Gas. Che ottimo signor Faustino! Quanto mi ama! E quante cure per effettuare questo matrimonio! Eh si vede ch' egli ha molto a cuore il decoro della mia casa! Corbezzoli! Procurare alla mia figliuola un marito di questa fatta! (*pensando*) È vero che io ho già speso settantaquattromila lire. O che cosa sono settantaquattromila lire? Un' inezia! Non divento suocero del Marchese di Montefosco! Che bella cosa se un padre quando marita sua figlia con un Conte o con un Marchese acquistasse esso pure uno straccio di nobiltà! Domani sarei Marchese Gasparo Torta! Ma io mi dimentico che devo mandare ancora alcuni biglietti d' invito. (*siede al tavolo e si mette a scrivere.*)

SCENA IV.

Rosina dal fondo e detto.

Ros. (*attraversa la scena e va verso la sinistra*)

Gas. Chi è là? Ah! siete voi, femme de chambre?

Ros. Oui, monsieur.

Gas. Dove andate?

Ros. Vado ad avvertire la mademoiselle che la madame Laura ascende le scalon della maison.

Gas. La signora Laura!... Oh bella!... Ed io voleva appunto pregarla. Benone!... Benone!... Allez, femme de chambre.

Ros. Merci, merci. (*entra a sinistra*)

Gas. La signora Laura è una vedovella amabilissima, dotata di molto ingegno, vuole un gran bene a mia figlia e perciò io ne voglio di molto anche a lei.

SCENA V.

Elena, Rosina, dalla sinistra, Laura dal fondo e detto.

Ele. (*con vivacità andando incontro a Laura*) Ah! Laura! (*abbraccia Laura*)

Lau. Cara Elena! (*la bacia*)

Ros. (*esce dal fondo.*)

Gas. (*alzandosi colla penna in mano*) E per me nulla? Propriamente nulla?

Ele. (*scossa*) Mio padre!

Lau. Signor Gasparo... (*stende la destra a Gasparo*)

Gas. (*prendendo la mano di Laura*) Una stretta di mano, almeno. Gli uomini della mia età non possono aspirare ad altro.

Lau. Col massimo piacere. (*gli stringe la mano*)

Gas. Questa mattina appena ritornata da Venezia vi ricordaste di noi e veniste a visitarci, ma siete scomparsa come una meteora. Un bacio

all' Elena e via. Ora avete fatto ottimamente a... Guardate combinazione! Io stava appunto scrivendovi un biglietto per pregarvi a favorirci...

Lau. E un altro ne ho ricevuto dianzi dall'Elena...

Gas. Ah! ah! (*ad Elena*) Tu hai prevenuto il papà, la mia Elenuccia!

Lau. (*ad Elena*) Ma che hai, Elena? Mi sembri triste, abbattuta...

Ele. No, no...

Gas. Che abbattuta! Si sa, un po' di commozione... cosa naturale quando succedono certi mutamenti di stato... Sarà accaduto lo stesso anche a voi la vigilia delle vostre nozze...

Lau. (*sorpresa*) Che! si fa sposa l'Elena?

Gas. (*sorpreso*) O come? Non ne sapevate nulla? E ne è informata tutta Milano! Da questa mattina la lieta notizia corre di qua e di là a cavallo del filo elettrico e voi, nostra buona amica, ignoravate?... Eh! eh! eh! cose grandi! Strepitose! Colossali!

SCENA VI.

Domenico dal fondo e detti.

Dom. (*a Gasparo*) Signor padrone, è di là un signore che si dice avvocato Polidori, poeta improvvisatore; egli desidera di farle leggere certi versi...

Gas. Polidori?... ah sì!... il nostro poeta... Bene!... Bene! (*a Domenico*) Vengo subito. (*Domenico parte dal fondo*) Avete sentito, signora Laura? Versi! e saranno tradotti in tutte le lingue e divulgati da per tutto. Con permesso. Vado e torno. (*via dal fondo.*)

Lau. (*con forza, scuotendo Elena che è rimasta meditabonda*) Elena!

Ele. (*con espansione, l' abbraccia*) Laura!

Lau. Siamo sole. Perchè mi pregasti di venire subito da te?... La tua lettera mi ha vivamente agitata... Hai qualche segreto da confidarmi?

Ele. (*con profondo dolore*) Sì... oggi si stipula il mio contratto nuziale. Sarò moglie d' un uomo che mi è indifferente. Le mie speranze sono distrutte, il mio cuore è spezzato.

Lau. Dio mio!... Che dici mai!... Elena!... Tu dunque ami qualcuno?

Ele. Sì...

Lau. E non me lo confidasti mai?

Ele. V' ha dei segreti che niuno può strapparci dall' anima... Perdonami! Ma in questo momento supremo ho deciso di aprirti il mio cuore...

Lau. Parla, parla, povera fanciulla!...

Ele. Da due anni mio padre mi costringe a pellegrinare per l'Italia, nella lusinga di farmi dimenticare un giovane che io ho amato quanto si può amare al mondo e di procurarmi uno sposo illustre per nobile casato. La vanità di mio padre sarà soddisfatta, ma Claudio, il misero ed onesto giovine non potrò scordarmelo mai.

Lau. Che sento! E dov'è egli?

Ele. In Africa. Chiese a mio padre la mia destra e promise di rendermi felice. Mio padre respinse ruvidamente la domanda e le promesse di Claudio; il quale, disperato, null'altro rispose che: Addio, parto, vado a farmi soldato; o morirò, o ritornerò tale da meritarmi la mano di Elena. E partì... Povero Claudio!

Lau. Ed ora?...

Ele. Da due anni null'altro ho potuto raccapezzare se non che egli si è arruolato in Africa nella *Legione Straniera* e che si è battuto più volte contro le orde dei beduini... Ma vive egli o è caduto in battaglia? Mi ama egli ancora o si è dimenticato di me?... E dovrò io dare la mano ad un altro?... Ah! Laura!

Lau. Coraggio, la mia Elena, si potrebbe parlare a tuo padre...

Ele. È tutto inutile. Mio padre mi ama, tu lo sai, ma ora è tanto affascinato quanto irremovibile nelle sue risoluzioni. Questo matrimonio compie tutti i suoi voti; egli lo vuole a qualunque costo, e per quanto io abbia detto e pregato, non feci che affrettarlo di più. Laura!... Laura mia!... Che debbo io fare, consigliami per carità!

Lau. (*dopo aver pensato*) Senti: se l'uomo che ti si destina non è, come credo, malvagio, ubbidisci a tuo padre: la virtù della rassegnazione, che è la virtù della donna, potrà rendere meno pesante la tua corona di sposa.

SCENA VII.

Gasparo dal fondo e dette.

Gas. (*con una carta in mano; vede Laura che accarezza Elena; sta ad ascoltarla avvicinandosi pian pianino*).

Lau. (*continua*) Elena, fatti animo... Chi sa se il giovine amato, per cui hai tanto sofferto, avrà conservato lontano da qui l'amore che ti ha giurato partendo? Egli non ti scrisse mai, forse non l'ha potuto, o forse non volle. D'altronde, che fare? le nozze sono fissate; oggi si deve firmare ii contratto. È egli possibile, senza uno scandalo, mandare a vuoto questo matrimonio? Coraggio dunque, stendi la destra all'uomo che ti fu destinato, amalo, costringilo coll'amore ad amarti e la calma ritornerà nel tuo seno.

Gas. (*con calore*) Brava! Donna ammirabile! Che siate benedetta!

Lau. (*sorpresa*) Signor Gasparo!

Gas. Ho udito il discorsetto che avete fatto alla mia Elena e me ne rallegro e ve ne ringrazio... Suvvia, Elena, non facciamo scene... Sai se io ti desideri felice; potrei destinarti in isposo un uomo indegno di te? Pensa che il

tuo nuovo nome è illustre, chiarissimo... Signora Laura, spero che vorrete prender parte alle nostre feste di famiglia... Cose magnifiche! Sfarzo regale! Ecco qui alcuni sonetti e canzoni improvvisate appositamente per la mia Elena... Versi stupendi! Si parla anche di me. Elena, va a prepararti. (*a Laura*) Vedrete che veste da sposa! Degna d'una regina! Elena, ubbidisci al papà. fra poco sarà qui lo sposo. (*accompagna Elena verso la porta*).

Ele. Addio, Laura. (*l abbraccia*)

Gas. (*fa entrare Elena dopo averla abbracciata e baciata, poi si avvia verso il tavolo*). Leggete, leggete questi versi, signora Laura: Io scrivo poche righe. (*siede vicino al tavolo e scrive*)

Lau. (*legge la carta datale da Gasparo*) « Per le faustissime nozze della gentile donzella Elena Torta astigiana coll' illustre Marchese Alfonso di Montefosco milanese... » (*colla massima sorpresa*) Ah! il Marchese Alfonso?

Gas. (*scosso dall' esclamazione di Laura*) Che cosa c'è? (*sempre al tavolo*)

Lau. (*cercando di frenare la sua sorpresa*) Nulla... questi versi...

Gas. Belli eh! meravigliosi! hanno fatto rabbrividire anche me... Continuate, continuate... vi divertirete. (*scrive*)

Lau. (*nella massima agitazione*) (Elena sposa il... Marchese Alfonso! Alfonso? Ed io stessa l'ho consigliata, spronata a farlo?... io?... Alfonso!)

Gas. (*guardando Laura che è molto agitata*) (Che bell'effetto le fanno quei versi! Come a me!) (*scrive occhieggiando Laura.*)

Lau. (Ed egli ha potuto?... miserabile! Ma dunque io era una povera illusa, una pazza? (*con rabbia*) Illusa? dopo quello che egli mi ha detto? Dopo quanto ho fatto per lui? Sposa un'altra! Elena? la mia amica! O mio Dio! mio Dio!) (*si lascia cadere sopra il sofà.*)

Gas. (*alzandosi e correndo a lei.*) Eh! eh! che cosa c'è?... Signora Laura... vi vien male?

Lau. (*ricomponendosi con visibile sforzo*) No... no... che vi pare!

Gas. (*prendendo la carta che è caduta di mano a Laura*) Eppure siete pallida, tremate... Che diamine! I versi nuziali hanno scosso anche la mia fibra, ma non al segno di farmi piegare le ginocchia... Coraggio, via; se vi piace, li leggerò io... (*legge i versi*) » Sonetto!

« Amor bendato, coll'acuto strale
« Ferì la figlia di Gasparo Torta;

Che sono io... il padre di mia figlia. (*legge*)

« Amor bendato, coll'acuto strale
« Ferì la figlia di Gasparo Torta;
« Questa manda un sospir che in alto sale
« E Giove dell'Olimpo apre la porta.

(*con entusiasmo*) Bene! bellissima idea!... (*legge*
« Venere allor....

Lau. (*interrompendolo*) Signor Gasparo.

Gas. (*leggendo con enfasi*)

« Venere allor che teme una rivale....

Lau. Vi prego... Signor Gasparo... ho letto i versi e... mi rallegro con voi e col poeta.

Gas. Grazie, ma io amerò meglio che vi rallegriate cogli sposi, specialmente col mio genero Marchese Alfonso, che voi conoscete quanto me e che molto apprezza le vostre virtù.

Lau. Oh! conosco assai... il Marchese Alfonso... e da parecchi anni... Egli era amico di mio marito.

Gas. Buon giovine, non è vero? È stato, se vogliamo, anzichè no pazzarello; de' quattrini ne ha buttato e di molti... e forse troppi... ma ora ha deciso di mettere il cervello a partito e di diventare un marito ammodo.

Lau. Desidero che tenga la sua parola.

Gas. La terrà per forza, perchè io gli starò ai fianchi e lo sorveglierò. Voglio anche che egli rinunzi per sempre ad una certa passioncella equivoca... Si sa, capricci, scappate di gioventù...

Lau. Non vi comprendo...

Gas. Solite storielle che fanno piangere i giovani e ridere i vecchi. Chi è che può dire non ho fatto le mie? Alfonso era innamorato di... (*avvicinandosi a Laura in tuono di confidenza*).

Lau. (*con premura*) Di chi?

Gas. (*ridendo*) Ah! ah! ah! vorreste saperlo eh?

Ed anch'io ho la stessa curiosità, ma finora non so nè il nome, nè la condizione. L'amore c'è stato, ma adesso è una fiammella che si va estinguendo. Si tratta, credo, d'una donna che Alfonso non avrebbe mai sposato.

Lau. (*agitata*) Mai?

Gas. No, perchè non è ricca ed il nostro Alfonso non può riporre le sue speranze che in un matrimonio di convenienza. L'amico ha dato un addio a tutte le follie giovanili ed il buon viaggio alla madamina incognita.

Lau. (*con profondo dolore*) E quella sventurata?

Gas. Si consolerà con un altro.

Lau. (*con impeto*) No.

Gas. Ed io dico di sì.

Lau. Non è possibile.

Gas. O che ne sapete voi? Pare che la conosciate.

Lau. Credo di conoscerla.

Gas. Oh! bene! Ditemi, chi è?

Lau. Potrei ingannarmi..

Gas. Favorite di dirmi il suo nome. Voglio parlarle e pregarla a dimenticare per sempre mio genero. Se poi la si trovasse in gravi strettezze, la mia protezione...

Lau. (*con agitazione che si studia di reprimere*) Oh no, signor Gasparo... non temete... essa non turberà menomamente le gioie di vostro genero. V'ha delle donne così deboli e così sensitive, che, nella foga della loro passione, cadono supplichevoli ai piedi dell'uomo adorato: ve

n'ha ben altre che soffrono, gemono, muoiono, ma senza avvilire sè stesse con una preghiera, con una sola parola. E tale è la donna cui il Marchese Alfonso non volle o non seppe fortemente amare. Quanto a protezione sarà inutile offerirla perchè colei non ha d'uopo nè del vostro appoggio, nè di quello del Marchese Alfonso.

Gas. Non so che dire... Voi mi consolate... Ma giacchè sapete parlare sì bene... fatemi un piacere la mia signora Laura. Parlate al Marchese Alfonso. Procuriamo di fargli scordare più presto che è possibile la madamina... Ve lo raccomando di cuore. Me lo promettete?

Lau. (*dopo un momento*) Ve lo prometto.

Gas. Ve ne ringrazio (*va verso il fondo*) Oh! mi pare di sentire la sua voce... sì, è il Marchese mio genero.

Lau. (*fa un passo per uscire*)

Gas. Rimanete, di grazia. Ecco il momento opportuno, per quel sermoncino... Vi lascio sola con lui.

Lau. (*va a sedere presso al pianoforte ed esamina, come per distrarsi, della musica*).

SCENA VIII.

Alfonso dal fondo e detti.

Alf. (*vestito con maggiore eleganza. È molto allegro; abbraccia pieno di entusiasmo Gasparo*) Caro suocero! ben trovato; io sono veramente fuori di me. La vostra generosità ha prodotto i più splendidi effetti. Il signor Faustino è già riuscito a calmare le ire di parecchi miei creditori, i quali, tutti serenità e gentilezza, vennero col cappello in mano a farmi le loro congratulazioni pel mio matrimonio e ad offerirmi la loro umile servitù. Ah suocero mio! Io non avevo mai prestato fede alla potenza dell'oro, ma adesso ho mutato parere. Il denaro tramuta i musi di cerbero in volti ridenti, le minaccie in parole cortesi, i birbanti in galantuomini. Il denaro è la gran locomotiva che trascina il secolo e chi tenta resistergli è uno stravagante od un pazzo. Dico bene? scommetto che non trovo un uomo ragionevole che non sia della mia opinione.

Lau. (*alzandosi, dice con fermezza*) Trovereste facilmente una donna e sono io quella.

Alf. (*colla massima sorpresa*) Ah! signora Laura!

Lau. (*facendogli un inchino*) Signor Marchese!

Gas. (*ridendo forte*) Ah! ah! bella scena da com-

media! Marchese, non credevate di trovarla qui, non è vero? ah! ah! siete rimasto pietrificato.

Alf. La sorpresa... tanto grata... quanto impreveduta...

Gas. Vi sorprenderete maggiormente quando la signora Laura vi canticchierà una certa canzoncina... Gran donna! Essa sa tutto in parola d'onore; è inutile di dissimulare con lei, sa propriamente tutto...

SCENA IX.

Faustino dal fondo e detti.

Fau. (*correndo*) Si è ancora veduto il signor... (*vede Alfonso*) Ah! Eccolo qui... Ed anche Laura!...

Lau. Mio zio...

Fau. (*con un po' di stizza*) Lo sanno che sono vostro zio; non c'è bisogno che me lo ricantiate sempre. Signor Gasparo, è prossima l'ora fissata per la sottoscrizione del contratto...

Gas. (*guarda l'orologio*) È vero... (*con enfasi*) E Giove dell'Olimpo apre la porta! (*a Faustino*) Venite, devo parlarvi.

Fau. (*sempre sbirciando ora Alfonso ed ora Laura*) (Quella là fissa gli occhi spiritati sopra Alfonso; Alfonso invece si guarda la punta degli stivali... Siamo alla crisi).

Gas. (*battendo sulla spalla a Faustino*) Andiamo, sì o no? (*con forza*). E Giove dell'Olimpo...

Fau. (*interrompendolo*) Apre la porta... Signor sì, ma permettetemi... vi raggiungo subito... Devo dire qualche cosuccia...

Gas. (*a Faustino con calore traendolo verso la porta di prospetto*) (Ad altro momento... Lasciamoli soli... Laura è incaricata di parlare ad Alfonso intorno a quella certa madamina incognita...)

Fau. (*colla massima sorpresa*) (Ah! Laura?... Ma se Laura è...)

Gas. (*interrompendolo*) (Ma zitto! che Laura sa tutto, tuttissimo... Venite! Che testaccia è la vostra! non capite mai niente!)

Fau. (*con rabbia*) (Ah! io non capisco? E siete voi invece che?... E date proprio a Laura l'incarico di?... (*battendosi la fronte*) Ah bestia!...)

Gas. (*con sorpresa*) (Bestia chi?...)

Fau. (Io, io... ai vostri comandi).

Gas. (Ah!...) (*esce con Faustino*)

Alf. (*dopo aver lungamente esitato*) Signora Laura... io sento il peso del vostro silenzio e dei gravi torti che ho verso di voi. V'ha delle circostanze che l'uomo non può prevedere, v'ha degli abissi dai quali non gli è permesso salvarsi... Voi, sì buona e gentile, vorrete perdonare ad uno sciagurato...

Lau. (*assumendo nobile contegno e studiandosi di frenare la propria passione*) Perdonare, io, a voi? E che cosa? Non so veramente di che vo-

gliate parlarmi... La vostra affettuosa amicizia, permettetemi che chiami così quel sentimento che mostraste di nutrire per me, fu da me stessa giustamente apprezzata, perchè vi conobbi buono, cortese, onesto, sebbene traviato da perversi compagni. Moglie altrui ho sfidato per voi le più aspre rampogne; vedova, la satira e la calunnia. Non per questo, lo sapete, io ho rifinito d'inspirarvi abborrimento alla mala via sulla quale eravate slanciato e di destare nell'animo vostro stima maggiore di voi stesso e degli altri. La mia voce, un po' tardi, venne ascoltata e mi è dolce sapere che nuovi propositi faranno gioconda la vostra vita. È un bel trionfo per voi e, lo confesso, anche per me. Da questo fatto io trassi un prezioso compenso, la soddisfazione del cuore; quindi nulla mi dovete, io nulla ho a perdonarvi.

Alf. (*colpito vivamente*) Ah! Laura! tanta nobiltà! tanta alterezza! Laura... ve lo ripeto... io conosco i miei torti... So che il passato vi darebbe il diritto di dirmi che questo matrimonio... senza prevenirvene...

Lau. Calmatevi... Signor Marchese, non v'accorgete che la vostra mente si confonde più che mai e che prendete abbagli... inescusabili?.. Perchè prevenirmi d'un matrimonio... così ben combinato?... Per aver forse la mia approvazione? Non era necessaria, nè era vostro dovere di chiederla... E poi, la moda è cambiata. I matri-

moni improvvisati, come i sonetti a rime obbligate, riescono meglio che quelli formati dai sogni dell' amore ... Coraggio adunque, signor Marchese, e l' idea di avermi afflitta non turbi queste ore così felici per voi.

Alf. Voi vi studiate di giustificare la mia condotta a' miei propri occhi... È vero che nulla vi ho promesso ... che ...

Lau. (*con altissimo sdegno e disprezzo*) Nulla mi avete promesso? (*frenandosi*) È vero; nulla; e faceste bene a ricordarmelo. Ma io, alla mia volta, e con eguale franchezza, vi dirò che se avessi giurato di divenire vostra moglie, vorrei sciogliere, a costo della vita, qualsivoglia promessa ...

Alf. (*sorpreso*) Laura!

Lau. Le parole che dianzi avete diretto al signor Gasparo... vostro suocero, e che io ho ascoltate, sono tali da agghiacciare il cuore della donna che al dissopra della ricchezza ponga l' ingegno e l' onore. Sia pure il denaro, come diceste, la locomotiva che trascina il secolo, trascini pur voi e vi spinga fra le braccia d' una fanciulla che non amate e che non v' ama; ma io ho la forza di resistere, e se voi e quanti v' assomigliano gettaste a' miei piedi mucchi d' oro e d'argento, e mi chiedeste la destra di sposa, io avrei il coraggio di dirvi: miserabile! a voi; satollatevi di quel metallo; innebriatevi del suo fascino; adoratelo pure in ginocchio, ma

io no! Io ho la mia fede che non mi abbandona, ho il mio ingegno che mi conforta e mi rischiara la via... Andate, andate! voi non siete per me. Io vi disprezzo.

Alf. (*nel massimo smarrimento*) Quali parole! Ah Laura!... (*per inginocchiarsele ai piedi*).

Lau. (*con forza facendolo alzare*) Insensato! alzatevi. (*guarda intorno agitata, poi si ricompone e sorridendo dice*) Ma, signor Marchese, quest'oggi non sapete veramente che cosa vi facciate. Vi compatisco perchè è un giorno codesto in cui le emozioni si avvicendano senza tregua. Ricomponetevi, signor Marchese, e preparatevi a sottoscrivere con volto sereno l'atto che congiungerà le vostre sorti a quelle d'Elena.. (*volendo celare la propria emozione*) Rendete felice quest' angelo! essa lo merita... è buona ed infelice!

Alf. Laura, voi siete commossa...

Lau. (*facendosi forza*) V'ingannate... Ancora una parola e vi lascio in libertà. Il signor Gasparo, cui è noto che voi nutriste affetto per donna che non può più essere vostra, vi prega per parte mia di rinunziare, come gli prometteste, all' amore di lei. Se vostro suocero dicesse il vero, il che assolutamente non credo, ve ne scongiuro, strappate dall' animo persino la memoria di quella sventurata... essa...

Alf. (*l'interrompe, le afferra con impeto la mano e sta per baciargliela*) Laura!...

Lau. (*ritira fieramente la mano e lanciandogli uno sguardo sdegnoso dice con forza*) Essa vi ha dimenticato per sempre. (*va verso il pianoforte; Alfonso resta abbattuto, col capo chino.*)

SCENA X.

Faustino del fondo e detti.

Fau. Signor Marchese fortunatissimo, ecco il momento desiderato. Il notajo attende trepidando i lieti sposi. (*guarda a destra.*) Ed ecco la bella Elena che come una colomba dal desio portata vola incontro al suo fidanzato. (*battendo le mani*) Evviva gli sposi!

SCENA XI.

Gasparo, Elena dalla destra e detti.

Gas. (*vestito molto elegantemente*). Evviva! Evviva! Caro genero, eccoci pronti. Guardate la mia Elena! Eh che abbigliamento! Tutta roba di Parigi, tutto non *plus ultra*. Vi regalo il mio tesoro. (*presenta ad Alfonso Elena, la quale sarà vestita da sposa.*)

Alf. (*con voce tremante*) Sarà mia cura.. di renderla felice.

Ele. (*da sè*) (Ah mio Dio!...)

Lau. (*ponendosi una mano sul cuore*) (Quale momento!!

Fau. (*gridando e battendo le mani*) Evviva gli sposi!... La gioja sfavilla nei loro sguardi amorosi!... Andiamo dunque, non frapponiamo indugi alla loro felicità...

Gas. (*che si sarà avvicinato a Laura, le dice piano*) (Avete parlato? La dimenticherà?)

Lau. (*piano a Gasparo*) (L'ha gia dimenticata).

Gas. (*allegro fregandosi le mani*) Benone! Suvvia, genero, date la mano ad Elena...

Alf. (*porge la destra ad Elena e si avvia con essa verso il fondo*)

Fau. Che bel matrimonio!... Che avvenire felice! Sembrano nati l'uno per l'altra!...

Gas. Come si amano!.. Evviva gli sposi! (*battendo le mani*)

Fau. (*battendo le mani*) Evviva la figlia di Gasparo Torta!

Gas. (*con enfasi, declamando*) E l'Olimpo... di Giove apre la porta!... (*battendo le mani, segue Elena ed Alfonso che escono dal fondo*).

Lau. (*rimane immobile, trasognata; le si dipinge sul volto l'interna lotta. — Si scuote, guarda all'intorno e, veggendosi sola, si caccia le mani alla fronte, esclamando coll'accento dell'ambascia e della disperazione*) Ah! un po' di tregua! un po' di sfogo a quest'anima oppressa!

Fau. (*che avrà accompagnato, fino oltre la soglia della porta di prospetto, Elena, Alfonso e Gasparo,*

si avvede di Laura che è rimasta in iscena, corre a lei e con premura, a voce bassa, ma concitata, le dice) Laura! Laura! Che fate qui? Non venite?

Lau. *(non gli bada e continua assorta nei suoi pensieri)* Sconsigliato! Miserabile! Non le virtù ma le ricchezze di Elena lo hanno spinto ad un nodo infelice; duecento mila lire gli spensero ogni memoria del passato. Io più non vivo per lui; sono una larva; sono una donna cui si stringe fra le braccia e poi si disprezza... *(con impeto)* Io disprezzata?...

Fau. Piano, Laura mia... per carità... venite... vi aspettano...

Lau. *(come sopra)* Io disprezzata? Io? Ah viva Iddio! no! *(con nobile alterezza)* Non mi vedrà, femminetta volgare, cadere d'innanzi a lui ed invidiare la ricca dote di Elena...

Fau. Che dote! che dote! Oh finalmente non siete voi un'egregia artista?

Lau. *(esaltandosi)* Artista?... Sì, sì... *(accennando la fronte)* Io sento qui... una scintilla d'ingegno e qui... *(posando la destra sul cuore)* una voce che mi grida: coraggio! io ti sosterrò nella lotta! Tu non morrai vittima dell'abbandono perchè hai in te stessa il potere di muovere innanzi ardita e sicura... Coraggio! Studia, medita, lavora! *(con entusiasmo febbrile)* Ah sì! sì!... ti sento, o voce del mio povero cuore; io seguirò il tuo consiglio, io voglio vincere questa su-

prema battaglia. Signor Faustino, andiamo, andiamo... (*facendo forza a sè stessa*) Favoritemi il vostro braccio... (*si appoggia al braccio di Faustino*).

Fau. (*sorreggendola*) Laura, Laura... Voi tremate... vi reggete a stento...

Lau. (*vacillando*) No, no... Vi pare!... Voi scherzate... Andiamo!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto sfarzosamente addobbato. Da un lato una *consòle* con sopra un ricco specchio; sui tavolini eleganti vasi con fiori: sofà e poltrone; un lampadario acceso pende dal mezzo della scena. Di prospetto due ampie porte, dalle quali si scorge una delle sale da ballo, ornate ed illuminate da doppieri d'argento. A destra un uscio che mette all' appartamento d' Alfonso ed Elena; a sinistra altr' uscio che conduce all' appartamento di Gasparo.

SCENA PRIMA.

Gasparo occupato a dare ordini a Rosina, a Domenico ed altri servitori. Faustino seduto presso un tavolo, leggendo un giornale.

Gas. (*sarà vestito in abito da ballo. Rivolto a Domenico il quale sta posando alcuni candelabri accesi.*) Domenico, tutte le sale sono illuminate?

Dom. (*vestito come gli altri servitori con ricca livrea*) Illustrissimo sì.

Gas. Ti raccomando la massima attenzione; che tutto proceda a dovere...Rosina, mi raccomando anche a te. Alla fine di ciascuna contraddanza, o polka, o mazurka, o lancier, (*ai servitori*) voi altri ed i vostri compagni dovete presentarvi nelle sale coi gelati, colle bibite, coi vini, coi consumés, secondo l'ordine stabilito.

Fau. Non dimentichiamo i pasticcini caldi, pâtes-chauds.

Gas. (*sorridendo*) Eh! ho pensato a tutto, anche ai pasticcini per il nostro procuratore. Sappiamo che i legali sono ghiotti de' pasticcini.

Fau. Così è; noi gente di foro viviamo di pasticci, più o meno caldi, ma sempre pasticci (*si mette a leggere*).

Gas. (*a Rosina*) E la Marchesa Elena?

Ros. Vado a vestirla, s'il vous plait.

Gas. Plait? (*guarda l'orologio*) Plait, oui, oui; sono le otto; fra un'ora si dà principio; sono già arrivati i suonatori ed Elena non pensa ancora?... io non capisco... eppure la prima mercantessa di mode di Milano ha scelto una veste *non plus ultra*! (*a Faustino*) Vedrete, signor Faustino... cosa portentosa! Una veste come quella non s'è vista ai balli di Parigi e di Londra. Andate, Rosina, e dite ad Elena che sollociti: fra poco verrà la signora Laura e vo' che mia figlia entri nella sala da ballo con a fianco la celebre maestra

di musica. Andate tutti. (*Rosina entra a destra, Domenico e gli altri servitori che hanno terminato di illuminare la sala escono dal fondo*) Caro il mio signor Faustino, io spero che la nostra festa riuscirà colossale, sorprendente. Io non ho badato a spese perchè si tratta di festeggiare il secondo anniversario del matrimonio di Elena. La più scelta società di Milano è invitata. Il marchese Alfonso, che non lo si direbbe più il marchese Alfonso di due anni addietro, si arrovella perchè io voglio spendere e spandere per rendere omaggio al suo casato... Ma io faccio il sordo e tiro via (*a Faustino che continua a leggere*) Signor Faustino, fate il sordo anche voi e mi lasciate gracchiare a mia posta? Cosa leggete di bello?

Fau. Un giornale.

Gas. Ah! ah! ah! siete in politica?... scappa via.

Fau. V' ingannate, è la *Fama*, giornale di letteratura e d'arte. Si parla dell'ultimo concerto dato da Laura alla presenza di Sua Eccellenza il Ministro di Francia, attualmente in Milano. Sentite (*legge*) « La signora Laura Albini anche questa « volta diè splendide prove del suo musicale « valore, tanto come esecutrice sul piano, quanto « come ispirata autrice di soavissime melodie. « La sua romanza « l'*Abbandono* » è una delle « più care e gentili romanze, che siano state « scritte di questi giorni. « *L'ultimo amore* » ri- « corda le note appassionate della *Sonnambula*

« e della *Lucia di Lammermoor*. Tutti gli uditori
« ruppero in vivissimi applausi. Sua Eccellenza
« si alzò più volte e andò a complimentare la
« concertista; la quale ebbe doni di fiori, smani-
« gli, giojelli. Non ci si accuserà di soverchia
« ammirazione se asseriremo che questa valente
« giovine, che da due anni procede nell'arte
« sì nobilmente, potrà aspirare, tentando voli
« maggiori, alla gloria de' più illustri compo-
« sitori viventi » (*tralasciando di leggere*) Eh! che
ve ne pare?

Gas. Ne sono incantato... E dire che questa celebrità che ha dato un' accademia da Sua Eccellenza il Ministro di Francia, fra poco sarà qui in casa d'uno... che non è ancora eccellenza!

Fau. Da due anni la Laura si è data agli studi musicali più severi con istraordinaria intensità di proposito... Suona, scrive... medita notte e giorno. Parecchie delle sue composizioni sono notissime in Italia e fuori. Il celebre maestro Verdi volle conoscerla e farle mille congratulazioni; l'illustre Mercadante le scrisse da Napoli una lettera assai lusinghiera; il Re le fece dono, come sapete, d'una bella medaglia d'oro...

Gas. E non la porta mai!... Io la terrei sempre attaccata all'occhiello dell'abito!

Fau. Fareste come certuni, che conosco io, i quali portano la decorazione cucita anche alla veste da camera.

Gas. Bravo! sarà una debolezza, ma, tant'è, lo farei. E ditemi... quanto a rimaritarsi, la Laura non ci pensa?

Fau. (*s' alza con dispetto*) Non vuole udirne a parlare.

Gas. Sentite, io stimo tanto questa signora Laura che se ella non ricusasse la destra d'un uomo posato, ma ancora vegeto, senza grilli per la testa... non nobile, ma façon nobile... Vedete che idee!... davvero, mi presenterei.

Fau. Voi?... oh diavolo!

Gas. Oh! Oh! Oh! che gran sorpresa! che furie! Siete in collera? Badate, l'ho detto per celia.

Faus. Sono in collera perchè da qualche mese, ora dall'uno, ora dall'altro, non si fa che chiedermi la mano di Laura. Voi che siete suo zio... Ella che è vostra nipote... Cospetto! non sono mica uno zio delle vecchie commedie, io!

Gas. Ah! ah! ah! il signor zio che sbuffa come il gatto cui fu schiacciata la coda... Ho capito tutto... non ne parlo più.

SCENA II.

Alfonso dal fondo e detti.

Alf. (*in abito da ballo*) Signor suocero, io sono molto malcontento delle vostre determinazioni.

Gas. Non ne fo le meraviglie. È un pezzo che non andiamo d'accordo.

Alf. Voi avete voluto festeggiare il secondo anno del nostro matrimonio ed io ve ne so buon grado; ma vi dissi ripetutamente che avrei amato una festicciuola di famiglia, tra pochi amici, senza grandi preparativi e senza fasto. Voi invece, lasciandovi trasportare da non so quale frenesia, avete preparato una festa straordinariamente pomposa e degna di un principe.

Gas. (*con allegria*) Ho piacere che vi sembri degna d'un principe.

Alf. Non so però se tutti gl'invitati saranno ugualmente degni d'intervenirvi.

Gas. E perchè dite questo?

Alf. Perchè avete autorizzato molte persone a fare inviti a loro bell'agio, il che non posso approvare. Chi verrà in casa nostra questa sera? Lo sapete voi? e nemmeno io.

Gas. Che importa? Io vorrei che venisse tutta Milano. Corbezzoli! Se spendo il mio denaro a piene mani, che io abbia almeno la soddisfazione che tutti lo sappiano. Dico bene, signor Faustino?

Fau. (*in mezzo a Gasparo ed Alfonso*) Certo che quando si spende a piene mani...

Alf. (*con calore*) E qui sta il guaio; io penso che questo denaro è gettato, che questa festa è ridicola, o, per lo meno, inutile. (*a Faustino*) Che dite voi?

Fau. (*imbarazzato*) Dirò... distinguo... Una festa da ballo non è assolutamente necessaria, come per esempio, il pranzo e la cena...

Gas. (*ad Alfonso*) Come? voi v'imbronciate perchè io festeggio il vostro matrimonio in modo degno del vostro casato? (*a Faustino con rabbia*) E voi, signor procuratore gentilissimo, gli date ragione?

Fau. (*con confusione*) Cioè, ragione... mi meraviglio!

Alf. Sarà dunque cosa lodevole che un padre per la folle pompa d'un'ora sprechi una rilevante somma di denaro? E voi, preziosissimo signor procuratore, voi, amico della famiglia, potete approvarlo?

Fau. (*c. s.*) Cioè... approvarlo... dirò... distinguo!

Alf. Insomma, signor suocero, io non sarò mai su questo proposito della vostra opinione...

Gas. Nè io della vostra.

Fau. Mi pare che si potrebbe conciliare...

Alf. Non si può. (*va a sedere alla destra*)

Gas. Non si può. (*con dispetto*)

Fau. Se tutti e due opinate che non si possa... allora siete d'accordo.

Gas. Sapete, genero, qual'è la mia opinione? Che io voglio spendere quanto mi pare e piace e che mi sorprendo come voi che avete divorato un bel patrimonio, vogliate ora darmi lezione d'economia. Sono stanco di sentire osservazioni da voi.

Alf. Signor suocero... vi prego a riflettere... (*frenando lo sdegno*)

Gas. Non rifletto mai; riflettete voi invece che

questa casa è mia, che il denaro che spendo è mio, che il denaro che spende Elena è mio, che quello che spendete voi esce dal mio scrigno... E vi sono umilissimo servitore. (*via dal fondo*).

Alf. (*battendosi rabbiosamente la fronte*) Ah! condizione infame!

Fau. Carissimo Marchese Alfonso...

Alf. (*passeggiando*) Chiamatemi Alfonso, Alfonso soltanto; non proferite mai più questo titolo di marchese, cui ho avuto la debolezza di sacrificare la pace, la gioventù, l'avvenire. Io ho venduto il mio nome e me stesso ad una donna che non mi ama, ad uno stordito che non potrò mai stimare.

Fau. Badiamo, voi esagerate...

Alf. E voi, scusatemi, non sapete quel che vi diciate. Sposai Elena quasi senza sapere di doverla sposare. In quel giorno, non lo scorderò mai, fui assalito da tutte parti per modo che la mia ragione ne fu turbata. Fatte le nozze, partii subito con Elena per Parigi; nè durai molta fatica ad accorgermi che essa mi aveva sposato per forza, come io aveva sposato lei per interesse. Il velo delle illusioni si ruppe e vidi l'abisso della mia vita avvenire. Elena, che io credeva dolce e mite fanciulla, divenne capricciosa, leggera, incostante. Ad ogni lieve contraddizione s'addira, ad ogni piccola osservazione va in furia. Le feste, i balli, i teatri

sono in cima de'suoi desiderj. Essa getta oggi ciò che jeri chiedeva con insistenza. Profonde tesori per un nonnulla e punta sopra una carta somme rilevanti. Elena è prodiga per capriccio come il di lei padre è prodigo per ambizione. Quest' uomo senza giudizio, vergognoso dell' onesto traffico che lo ha arricchito, vendè il suo fondaco di vino ed affidò i propri interessi ad un agente che li amministra a suo piacimento. Ricche livree, carrozze con stemmi, fasto borioso e ridicolo; ecco le gioie del vecchio; umiliazioni e sacrifizï ecco le mie. Ora, rispondetemi, sono esagerazioni codeste? Son'io un uomo felice? Vi devo essere io riconoscente per le nozze da voi combinate?

Fau. Non nego che in questa descrizione non vi siano dei brutti e vivi colori, ma vi prego a ricordarvi che due anni fa eravate perseguitato dai creditori, che la prigione era pronta ad accoglíervi...

Alf. (*con rabbia*) Che prigione! Io preferirei mille prigioni a questa vitaccia scellerata... Ma, avvenga che può, deve cessare. Io ho già date troppe prove di tolleranza; non so se avrò il coraggio di sopportare più a lungo il mio avvilimento.

Fau. Ecco il punto importante della questione. Bisogna aver pazienza. La signora Elena è giovine e si correggerà; il signor Gasparo è vecchio e creperà. Speriamo bene. C' è di più; il

diavolo ci portò via tre mesi fà quell' arpia che si chiamava il signor Basilio, marito della Marchesa Cleopatra vostra zia. Ora la vecchia è una fortezza nuovamente espugnabile. Sono certo che col tempo capitolerà e vi lascierà padrone assoluto di tutte le sue ricchezze.

Alf. Non lo spero: è troppo irritata. Ella non vuol vedere nè me, nè mia moglie.

Fau. Chi sa? chi sa? Vi ho già detto che Laura, dacchè è morto il signor Basilio, va spesso a visitare la Marchesa Cleopatra collo scopo d'indurla a perdonarvi; la vecchia finora non cede, ma Laura non si stanca di supplicare.

Alf. (*sospirando*) Laura! Essa è veramente un angelo di bontà! Mi è noto quanto fece per me. Ed io... sciagurato!...

Fau. Signor Marchese, mutiamo discorso.

Alf. No; lasciate che io parli di lei; è il mio solo conforto. Quanto meno la vedo, quanto più ella mi sfugge tanto più spesso la sua immagine mi si presenta d' innanzi raggiante di bontà e di bellezza. (*coprendosi il volto colle mani*)

Fau. (*imbarazzato*) Giunge qualcuno...

Alf. Verrà essa alla festa?

Fau. Credo di no.

Alf. Lo ha promesso ad Elena... deve venire...

Fau. Eccola. (*verso la destra*)

Alf. (*vivamente*) Laura?

Fau. La signora Marchesa.

Alf. Mia moglie! (*si ricompone*)

SCENA III.

Elena, Rosina dalla destra e detti.

Ele. (*a Rosina*) Ti dico che questa veste mi stringe le braccia orribilmente... E poi questa *coiffure* non è sufficientemente elegante...

Ros. Se le sta tanto bene! Non è vero, signor Marchese? (*ad Alfonso*)

Ele. (*scossa, vedendo Alfonso*) Ah! siete qui? (*vede Faustino*) Signor Faustino...

Fau. (*baciandole la mano*) Signora Marchesa, le umilio i miei rispetti.

Ele. (*va a guardarsi nello specchio; Rosina le acconcia i nastri, i capegli ecc.*) Bada, Rosa, questa ciocca di nastri e trine non mi piace; la mia modista non ha buon gusto, non ha genio. D'ora innanzi voglio imitare la Contessa Luisa del Colle e commettere a Parigi ed a Londra tutte le *nouveautés* di maggiore spicco.

Alf. Scusatemi, Elena, ma io credo che anche in Italia si possano trovare nastri e merletti non indegni di adornare i vostri capegli. Non è vero, signor Faustino?

Fau. Certo che di merletti non difettiamo.

Ele. (*con dispetto a Faustino*) Ella, signor procuratore, potrà parlare di codici, non di no-

vità e di mode; quindi la prego a non impicciarsi in cose che non la riguardano.

Fau. (*ridendo*) Sempre un pochino pungente con me, l'amabilissima signora Elena.

Ele. (*indispettita a Rosina*) Orsù, lasciami stare; se sembrerò un'anticaglia ridicola non so che farmene. Già non ballerò, o ballerò pochissimo. Siederò al tavolino da giuoco.

Ros. Ma se le assicuro che la sua toilette sarà fra le più eleganti della festa.

Ele. Non ti credo; va via, lasciami stare, va via. (*con rabbia*)

Ros. (Dacchè ha preso marito non è più riconoscibile) (*parte a destra*)

Ele. Non posso soffrire gli adulatori. Volermi far credere che il mio abbigliamento è ricco, elegante e di buon gusto... (*a Faustino*) Dica il vero, non mi adulava la Rosa?

Fau. (*con imbarazzo*) A me pare che la Rosa...

Ele. (*insistendo*) Sì o no?

Alf. Adulare è mentire; e la Rosa è incapace di mentire con chicchessia. (*a Faustino*) Non è vero?

Fau. (*imbarazzato*) Certamente che la Rosina...

Ele. (*a Faustino insistendo*) Sì o no?

Alf. (*a Faustino*) No?

Fau. (*ad Alfonso*) Distinguo.

Ele. (*a Faustino*) Sì?

Fau. Distinguo (*guarda l'orologio*) Ah! ott' ore e mezzo! Ed io che ho un'appuntamento per le otto e tre quarti!... Con permesso... A mo-

menti ritorno e decideremo la lite del sì e del no. (*via correndo dal fondo*)

Ele. (*andando a sedere sul sofà*) Screanzato!

Alf. Chi?

Ele. Quel vostro amico procuratore.

Alf. Convenite che voi siete con lui soverchiamente aspra e pungente (*avvicinandosi ad Elena*).

Ele. Ho le mie buone ragioni per esserlo. E poi io sono aspra e pungente con tutti.

Alf. Non foste sempre così.

Ele. Lo divenni dopo che...

Alf. Terminate la frase...

Ele. (*alzandosi e guardando verso il fondo*) Arrivano già gli invitati.

Alf. Terminate la frase.

Ele. Lasciatemi tranquilla.

Alf. La terminerò io. Diveniste aspra e pungente dacchè mi avete dato la mano di sposa.

Ele. Non me ne ricordo (*va allo specchio*) Questa ciocca mi è antipatica.

Alf. Mi aspettavo da voi questa risposta; è eccellente per tòrsi d'ogni impaccio. Spero vi ricorderete almeno ciò che vi dissi più volte, ciò che oggi sono costretto a ripetervi.

Ele. Cioè?

Alf. Che io non approvo altrimenti quella specie di febbre che vi travaglia da qualche tempo... Parlo del vostro pazzo desiderio di gettare l'oro sopra un tavolino da giuoco...

Ele. Io ho bisogno di giuocare; questa che voi

chiamate febbre mi è cara e non penso di guarirne sì tosto.
Alf. Voi scialate il denaro.
Ele. Mio padre, che me lo dà, non mi ha mai fatto di cotesti rimproveri e sono sempre più sorpresa di udirli dalla vostra bocca.
Alf. Siete mia moglie ed ho il diritto di consigliarvi ed, ove occorra, di ammonirvi.
Ele. Che? avreste in animo questa sera di rinnovare una delle vostre solite scene, a dir vero, poco divertenti? Vi faccio osservare che non sono disposta a secondarvi. (*fa alcuni passi verso il fondo*)
Alf. (*la prende per la mano e, condotta verso il sofà, la fa sedere*) Favorite di ascoltare solo poche parole, giacchè la festa non è ancora cominciata; poi andremo a ballare. Elena, che serve il dissimularlo più a lungo? noi non c' intendiamo; siamo due pellegrini che parlano diverso linguaggio e che pure devono percorrere insieme lo stesso cammino. Voi non mi amate.
Ele. (*scossa*) Marchese Alfonso!
Alf. Lo so; non lo negate, perchè sarebbe inutile. Io non pretendo amore sviscerato da voi, pretendo solo che la donna condannata a vivere meco, ponga fine ai capricci ed alle follie che sciupano un ricco patrimonio ed offendono il mio decoro. Un'altra cosa pretendo da voi; che siate meco sincera ed abbiate la franchezza di confessarmi...

Ele. (*scossa*) Non so... di che vogliate parlarmi...

Alf. Parlo del cuore. Voi non siete tranquilla; io vi ho sorpresa più volte nel vostro gabinetto a scrivere lunghe lettere, molte delle quali laceraste ed abbruciaste...

Ele. (*confusa*) Non erano lettere... ma pensieri sparsi.

Alf. E perchè nasconderli, o spiegazzarli al mio arrivo? Io vi ho sempre rispettata; non ho mai ardito rovistare nella vostra scrivania, ma questa mattina, senza volerlo, vidi sovr' essa una lettera da voi incominciata e non finita. Non vi erano scritte che poche parole su cui desidero da voi una spiegazione. Eccole (*trae di tasca un foglio, l'apre e legge*) « Claudio, il vostro ultimo foglio mi ha fatto versare di molte lacrime; voi mi giudicate assai severamente. Mio marito... » A chi era diretto questo foglio?

Ele. (*prende il foglio tremando*) A nessuno; è un foglio inutile... potevate lacerarlo... così... come faccio io. (*lacera e getta il foglio*)

Alf (*la prende per mano*) Chi è questo Claudio?

Ele. È un nome immaginario... Questo scritto è il principio d'un capitolo di romanzo.

Alf. E perchè tremate nel dirmelo?

Ele. (*ritirando la mano*) Non tremo niente affatto... e voi siete un indiscreto. (*alzandosi con dispetto*)

Alf. (*sorpreso*) Io?

Ele. Vi proibisco di osservare ciò che sta sulla mia scrivania.

Alf. Vi proibisco? (*alterato*) Sono vostro marito.

Ele. (*vivamente*) Ma non il mio padrone.

Alf. Voglio essere rispettato.

Ele. Imparate prima a rispettare vostra moglie. Io non vi annoio ogni giorno con mille osservazioni, non vi sto a spiare nel vostro gabinetto, non mi curo nè punto nè poco dell'uso che fate del vostro denaro. Desidero d'essere trattata da voi con pari fiducia... Sono stanca di tanti sermoni.

Alf. Ed io pure sono stanco di tanta ostinazione. Mi meraviglio che non ponghiate fine a tante follie, mi meraviglio di vostro padre, che le secondi. (*con furore*)

SCENA IV.

Gasparo, Laura dal fondo e detti.

Gas (*entra dando braccio a Laura, mentre Alfonso pronunzia le ultime parole. Si scuote e verso Alfonso con vivacità*) Ed io mi meraviglio del mio signor genero che non la rifinisce mai di romperci la testa colle sue prediche.

Alf. (*scosso*) Signore! (*a Laura confusamente*) Signora Laura!... voi qui?

Lau. (*con nobiltà salutandolo*) Signor Marchese... (*andando da Elena*) Mia buona Elena...

Ele. (*con affetto abbracciandola*) Laura! sono dolente che tu abbia udito...

Alf. (*con espressione di dolore a Laura*) Felicità coniugale!

Gas. (*ad Alfonso*) Colpa vostra; non c'è che dire, colpa vostra. (*a Laura*) Il signor genero è diventato più severo d'un pedagogo. Vorrebbe proibire alla marchesa Elena mia figlia certi passatempi...

Ele. Ai quali non posso rinunziare.

Gas. Poveretta! ai quali non può rinunziare.

Alf. Ma vi ha di certi passatempi che non mi piacciono.

Ele. E sono quelli appunto che piacciono a me.

Gas. E sono appunto quelli che piacciono a lei. O che ci volete fare? alla fine dei conti ora è marchesa come voi ed è figlia d'un padre ricco che le regala ogni mese una buona sommetta.

Alf. Che ella getta per vanità o per dispetto.

Gas. E se le aggrada di gettarla che importa a voi? Spende ella il vostro? Vuota ella il vostro scrignó? Giuro a bacco! spendo io.

Lau. (*pregando Gasparo di frenarsi*) Signor Gasparo..

Gas. Spendo io e non posso tacere.

Alf. Tacerà chi ha maggior prudenza; tacerò io, finchè ne avrò la forza. Signora Laura, vi prego a perdonarci per avervi fatto assistere, senza volerlo, ad un diverbio poco consolante per voi, poco decoroso per tutti noi. In altro momento spero di delinearvi più esattamente il quadro della mia vita, di cui non aveste ora che un

semplice abbozzo. Gli uomini che paiono degni d'invidia spesso sono meritevoli di profonda pietà. (*via dal fondo*)

Gas. Baie! ciarle e poi ciarle!

Lau. (*che avrà guardato dietro ad Alfonso*) (Quale avvilimento! Infelice!)

Gas. (*dopo aver osservato Elena da capo a piedi*) Bene! magnificamente! Suvvia, Elena, allegra, non farti venire gli occhi rossi; non badare a quell'orso di tuo marito, bada al tuo papà che ti vuol bene. Signora Laura, quando vogliate entrare nelle sale di ballo...

Lau. Mi trattengo qui alcun poco con Elena.

Gas. Fate pure. Io vado a vedere se furono eseguiti gli ordini dati. (*guardando verso le sale interne.*) Ah! quanta gente! fra un'ora le sale riboccheranno di invitati. Con permesso. (*entra nella sala da ballo*)

Lau. (*avvicinandosi ad Elena e prendendola affettuosamente per mano*) Elena, io non ardisco credere a me stessa. Tu così cambiata? Ah no! tu vuoi ingannarmi! Guardami! dimmi che sei sempre la cara Elena che io ho tanto amata! Abbracciami.

Ele. (*dà in uno scoppio di lagrime e si abbandona fra le braccia di Laura*) Ah! Laura!

Lau. Tu piangi, Elena? Ah! lo veggo! tu sei infelice!

Ele. (*dolorosamente*) Sono una povera sacrificata! Io mi trovai sforzatamente fra le braccia di un

uomo che non amo, e non l'amo, perchè qui.. (*segnando il cuore*) qui.. una cara memoria, un affetto...

Lau. (*con sentimento*) Non è estinto dunque?

Ele. È più vivo, più potente che mai. Io tentai di soffocarlo coi capricci di una stupida moda, coi viaggi a precipizio, col turbine delle feste, col delirio del giuoco... ma non ho potuto, mio Dio! non ho potuto! Alfonso mi crede volubile, prodiga, viziosa, e non sa che tante follie sono larve che adatto al mio volto, sono altrettanti mezzi che io adopro ad estinguere un fuoco che mi consuma... Ah! Laura! Se tu avessi amato come io, avresti un'idea di quanto ho sofferto!

Lau. (*con viva espressione*) Se avessi amato... Io?... Hai ragione... Elena... hai ragione... Ma parliamo di te... dimmi, colui... Claudio... è sempre in Africa?

Ele. È in Italia... in Milano.

Lau. Qui? l'hai veduto?

Ele. Una sola volta.

Lau. Gli hai parlato?

Ele. No, te lo giuro. Sei mesi fa, un giovane luogotenente al servizio della Francia, decorato della legion d'onore, otteneva un permesso e tornava a salutare Asti sua patria. Era Claudio. Ei chiese subito della fanciulla cui aveva amata, certo che il padre di lei non avrebbe più ricusato di darla al militare nobilitato dal pro-

prio valore. Appena seppe ch'io era stata costretta a sposare il Marchese di Montefosco, bramoso di rivedermi, volò in Francia ove io mi trovavo. Mi scrisse; ricevei la sua lettera il giorno istesso ch'io partiva da Parigi!... Ne fui tanto commossa che non ebbi la forza di rispondergli. Claudio mi raggiunse ben presto a Milano. Ebbi una sua lettera; poi un'altra, poi una terza; mi supplicava d'un abboccamento. Io lottai lungamente meco stessa, ma alla fine cedetti all'impulso del cuore e risposi... Confessai lo stato doloroso dell'animo mio, lo pregai piangendo a partire, a perdonarmi... a scordarsi di me; ma invano, egli giura che non può lasciare l'Italia, senza parlarmi almeno una volta... Egli non chiede che questa grazia.

Lau. (*con premura*) E l'hai accordata?

Ele. Sa il cielo se io ne abbia sofferto... Ma ho ricusato.

Lau. Hai fatto bene; e Claudio?

Ele. Ieri mi riscrisse protestando che tutto avrebbe tentato per riuscire a parlarmi.

Lau. Bisogna proibirglielo.

Ele. Bisogna? È cosa facile il dirlo da chi, come te, non ama che l'arte e non comprende che cosa sia questa smania, quest'affetto...

Lau. (*interrompendola con calore*) Io non comprendo? io che... (*rimettendosi*) Dici bene, non comprendo nulla, io...

Ele. (*scossa*) Chi viene?

SCENA V.

Conte Rinaldo, Faustino dal fondo e dette.

Fau. Signora marchesa Elena, ancora qui? Tutti gli invitati chiedono di lei ed anche della nostra austera Laurina...

Rin. (*bacia la mano ad Elena ed a Laura*) Signora Marchesa, signora Laura, umilio la mia servitù a queste belle dame e mi permetto di dire che la festa, tuttochè brillante, difetta, senza la loro presenza, del più splendido ornamento.

Ele. Troppo gentile!

Lau. Signor Conte...

Rin. Davvero, non si chiede da tutti che della Marchesa Elena e dell'egregia artista. Anzi, un mio ottimo amico mostrò tanto vivo desiderio di rassegnare i suoi ossequï sì all'una che all'altra, che io mi presi la libertà di condurlo meco alla festa; ora egli non desidera che l'onore di essere presentato alla signora Marchesa.

Ele. Favorisca pure.

Rin. (*verso la porta di fondo*) Vieni, amico, vieni.

SCENA VI.

Claudio dal fondo, e detti

Rin. (*accennando Elena e Laura*) La signora Marchesa Elena di Montefosco, la signora Laura Albini. (*ad Elena*) Il luogotenente Claudio Gentili.

Ele. (*riconoscendo Claudio*) Ah! (*colla massima sorpresa*)

Lau. (*sorpresa*) (Desso!)

Cla. (*sarà vestito di nero con decorazione della legione d'onore*) Signora Marchesa... mi pregio di fare la sua desiderata conoscenza.

Ele. (*tremando*) Non... so... come rispondere... davvero... io...

Fau. (Che scena è questa?)

Cla. In Asti, sua e mia patria... mi si parlò a lungo della signora Marchesa... e delle sue egregie doti... di tutto... di tutto...

Ele. (*tremando sempre più*) Grazie... signor Claudio... grazie (*appoggiandosi al braccio di Laura*) Laura mia...!

Lau. Che hai, Elena? (*con premura*)

Rin. Signora Marchesa...

Fau. Ella soffre... Corbezzoli!... è diventata sì pallida!...

Lau. (*facendo adagiare Elena sul sofà*) Riposati un poco. (*agli altri*) È nulla... un piccolo svenimento... effetto del caldo... soliti incomodi fem-

minili che passano presto... (*ad Elena piano, ma con forza*) (Elena, scuotiti... coraggio!) È passato tutto, non è vero?

Ele. (*alzando il capo*) Sì... tutto... sto meglio.

Lau. (*piano ad Elena come sopra*) (Scuotiti! Tu ti perdi!)

Ele. (*sollevando il capo e studiandosi di sorridere*) Ecco... sono guarita affatto... Vo soggetta a queste piccole noie, indipendenti dalla mia volontà; chiedo perdono a questi signori...

Cla. Ah! che dice mai!

Lau. Suvvia, Elena, ricomponiti ed entriamo nelle sale da ballo. Farai un giro di *valz*, e ti servirà di ottimo antidoto. (*sorridendo agli altri*) Certi malori improvvisi cui andiamo soggette noi donne, passano spesso con un giro di *valz* o di *polka*.

Cla. Se dunque la signora Marchesa permette, le offro il mio braccio e la prego ad accettarmi per suo cavaliere.

Ele. (*vorrebbe parlare e non può; accetta il braccio di Claudio*)

Cla. (Oh! felicità!) (*s'avvia con Elena verso il fondo*)

Rin. Ed io faccio la stessa preghiera alla signora Laura.

Lau. Troppo onore, signor Conte (*accetta il braccio di Rinaldo ed escono tutti, tranne Faustino*)

Fau. (*dopo aver guardato dietro a loro*) Ed io resterò qui a fare la figura dello zio da commedia? Oibò! (*si avvia*)

SCENA VII.

Alfonso dal fondo e detto.

Alf. (*viene dalla parte opposta a quella per cui è uscita Elena*) Signor Faustino, la Marchesa Elena è forse rientrata nel suo appartamento?

Fau. No, era qui poc'anzi con Laura, ed entrambe accompagnate da due cavalieri, sono andate a prender parte alle danze.

Alf. Tutti desiderano di ossequiare la Marchesa, cui è dedicata la festa, e la sua inesplicabile assenza diè luogo a mille e diverse congetture. Io stesso credevo che la fosse indisposta.

Fau. Eh! se vogliamo, ha avuto davvero una piccola indisposizione...

Alf. Quando?

Fau. Dianzi, qui, c'era anch'io. La signora Elena era bella e rubiconda come una rosa di maggio, quando il Contino Rinaldo di San Giuliano presenta a vostra moglie un giovine luogotenente decorato, il quale desiderava vivamente di ossequiare la dama. Ad un tratto questa impallidisce, trema e sviene fra le braccia di Laura. Ma non fu che un attacco nervoso.

Alf. Ma la causa di questo svenimento?

Fau. E lo domandate a me?

Alf. Forse la comparsa del luogotenente?

Fau. Oh! che ne so io? Il militare parlò d' Asti,

patria della marchesa; questa mormorò poche parole al signor Claudio...

Alf. (*scosso vivamente*) Chi?

Fau. Claudio Gentili... il luogotenente...

Alf. Claudio! (*agitatissimo*) (Quella lettera... lo svenimento...)

Fau. Signor Marchese...

Alf. (*rabbiosamente*) (Claudio?... ah!) (*entra rapidamente nella sala da ballo*)

Fau. Oh! giuro a bacco! Anche Alfonso perde la testa! (*guardando dalla parte opposta a quella da cui è uscito Alfonso*) Bene!... ecco la marchesa da quest'altra parte. Marito e moglie che giuocano a gatta cieca.

SCENA VIII.

Elena dal fondo e detto.

Ele. (*agitata, ansante, reggendosi a mala pena*) Ah! un po' d'aria... io soffoco... io non reggo! (*si getta sopra il sofà*)

Fau. (*accorrendo a lei*) O che? signora marchesa, la si sente di nuovo male?

Ele. Un' oppressione di petto... Forse io ho fatto male a ballare. E poi il caldo eccessivo... di quelle sale... i lumi... il turbine delle danze... ho bisogno di riposo... mi ritiro nel mio appartamento (*respirando*) Ah! abbrucio!

Fau. Aspetti... le porto un gelato... le farà bene. Ritorno subito. (*via dalla sinistra*)

Ele. Io ho ballato con lui! Stretta fra le sue braccia! Ho creduto di morirne! Dio! ch'io non abbia più a rivederlo!

SCENA IX.

Claudio dal fondo, e detta.

Cla. (*agitato ma circospetto*) Elena! (*a voce bassa*)
Ele. (*scossa*) Ah! voi? Uscite.
Cla. Una parola!...
Ele. Non posso ascoltarla! (*s'avvia verso la destra*)
Cla. Per pietà! Elena! (*afferrandola per una mano*).

SCENA X.

Faustino dalla sinistra e detti.

Fau. (*avrà in mano un gelato; s' avanza, ma vedendo Claudio ed Elena, resta sorpreso ed immobile*)
Cla. (*piano, ma animatissimo*) Io non parto se voi non mi permettete di esprimervi ciò che ho sofferto, ciò che soffro per voi!...
Fau. (*colla massima sorpresa*) (Ah! Ella? Egli? Ed ora?... Cose del mondo! Il gelato lo bevo io) (*si mette a bere il gelato ed esce dalla sinistra*)
Ele. (*che avrà espresso col volto e cogli atti la lotta interna*) Voi pure avete molto sofferto, Claudio!
Cla. Per la sola speranza di appagare l'ambizione di vostro padre e di ottenervi in isposa, io mi

arruolai volontario nella *Legione straniera*; combattei in Africa disperatamente, versai il mio sangue con gioia ineffabile perchè ero certo che mi avrebbe fruttato un segno d'onore; e l'ottenni, non per me, ma per voi. Ritornai in patria e... Dio! sposa d'un altro!...

Ele. Il volere di mio padre... nessuna notizia di voi...

Cla. So tutto... e vi compiansi. Ma io ardevo dal desiderio di rivedervi. Le sale del vostro palazzo erano schiuse ad una gran festa da ballo. Non era difficile intervenirvi e dal Contino Rinaldo ebbi un invito. Oh! felicità! Vi ho veduta! vi ho parlato!

Ele. (*scossa*) Claudio! deh! ve ne prego, ve ne supplico! allontanatevi, rientrate nella sala da ballo.

Cla. Una parola ancora! Deh! Elena non vogliate obliare il povero Claudio! (*la prende per mano*)

Ele: Ah! basta! lasciatemi...

Cla. Promettetelo!

Ele. (*con passione*) E potrei dimenticarvi, volendolo?

Cla. Ah Elena!... (*le bacia con tutto il trasporto e ripetutamente la mano*)

SCENA XI.

Alfonso dal fondo e detti.

Alf. (*che ha veduto Claudio a baciare la mano d'Elena; fa un atto di vivo sdegno e si avanza.*)
Ele. (*colla massima sorpresa*) Alfonso!...
Cla. Signor Marchese!...
Alf. (*frenando la collera*) Io non ho il vantaggio di conoscere questo signore; pare però che egli conosca molto bene la signora marchesa giacchè, mentre si alternano le danze, sta a colloquio con lei, e le bacia, se non erro, la destra.
Cla. In segno di rispetto... Io mi congedava dalla signora Marchesa... essa rientrava nel suo appartamento...
Alf. (*cambiando tuono*) Signor Claudio Gentili, io non credo una parola di ciò che mi dite.
Cla. Mi conoscete?
Alf. Di nome. Apprezzo il valoroso soldato, ma condanno l' uomo imprudente che compromette indegnamente l' onore di mia moglie ed il mio.
Cla. Signore!
Alf. Gli occhi degl'invitati sono rivolti sopra di Elena; la sua scomparsa dalla sala fu avvertita; sarà avvertita la vostra. Un solo motto può disonorare una donna e coprire di rossore un marito. Signor luogotenente, voi poneste piede in questo palazzo non invitato dal proprietario; io v'invito ad uscirne.

Cla. (*offeso*) Signore! (*frenandosi*) Vi lascio, sì, ma ricordatevi che l'offesa che ora mi lanciate è tale che non si cancella che col sangue.

Alf. Una soddisfazione?...

Cla. L'esigo.

Alf. Voi la chiedete a me? L'avrete; ma l'avrò anch'io alla mia volta. Non è folle gelosia che mi trasporta, ma desiderio di vendicare un'offesa. Domani ci rivedremo.

Ele. (*agitatissima*) Ah! no! Alfonso! Claudio!

SCENA XII.

Gasparo dal fondo e detti.

Gas. (*avanzandosi*) Claudio? Chi è Claudio? Dov'è questo Claudio?

Alf. (*indicando Claudio*) Eccolo. L'amante di vostra figlia che io ho trovata a colloquio con lui.

Gas. Voi!

Cla. (*francamente a Gasparo*) Miratemi, riconoscetemi! In altri tempi vi ho chiesto la mano di Elena; voi me la negaste. Mi feci soldato e tornai decorato; volli rivedere la donna che doveva essere mia e la rividi. Questo è il mio fallo e non ho vergogna di confessarlo. Ora esco... (*ad Alfonso*) A domani, signor Marchese, a domani. (*parte*)

Alf. (*con furore*) Sta bene. Quanto a lei, signora, saprà domattina le mie determinazioni.

Ele. Io sono innocente! Lo giuro per la vita di mio padre.

Gas. Oh cospetto! quando lo giura per la vita di suo padre... che sono io, voglio che le si creda.

Alf. Ed io voglio che mi si rispetti. Sono stanco alla fine di essere umiliato dinanzi a voi, dinanzi a tutti come, più che l'ultimo dei vostri domestici. Io sento rinascere in me tutto il mio orgoglio di marito e di uomo.

Gas. (*sorpreso*) Come? Come? mi parlate d'orgoglio?

Ele. Alfonso! Padre mio!... (*agitatissima*)

Alf. E vostro padre che ha reso me schiavo e voi infelice. Giuro al Cielo, avvenga che può, ora spezzo queste catene degli umani rispetti. Ve lo ripeto; voglio essere marito e non un arnese ridicolo, voglio essere uomo e non un fantoccio.

Gas. (*forte*) Volete essere uomo? È uomo chi ha danaro da spendere; e qui spendo io, spendo io, sempre io!

SCENA XIII.

Laura, Faustino dal fondo e detti.

Lau. (*accorrendo*) Elena, signor Gasparo...

Fau. Quali grida?..

Gas. (*accennando Alfonso*) La colpa è sua, sempre sua. Mette sossopra la casa per delle sciocchezze e non si ricorda che io sono il padrone, che io

comando, che io spendo; non ricorda che egli non ha nulla e che prima di dargli mia figlia, per uno straccio di nobiltà gli ho pagato tanti debiti per la bagatella di settantaquattromila lire...

Alf. (*col massimo furore*) Ah! maledizione! maledizione! Ecco che cosa mi ha fruttato un matrimonio per interesse! Sacrifizi, umiliazioni e disonore! Ah Dio! Dio!... (*coprendosi il volto con ambe le mani*)

Fau. Signor Marchese, calmatevi...

Alf. È impossibile! sono due anni che piego il collo a questo giogo esecrato, due anni che soffoco l'ira nel petto; ora è duopo che essa scoppi. (*a Gasparo*) Se voi, avete pagato i miei debiti io ho dato a vostra figlia un nome onorato; se voi siete padre, io sono marito ed esigo da lei ubbidienza e rispetto. È finito il tempo del vergognoso silenzio; ora alzo la voce; non prego più; ora comando. (*ad Elena imperiosamente*) Entrate subito nelle vostre stanze!

Ele. (*piangente, tremante*) Ah padre mio!

Alf. (*accennando ad Elena la porta*) Entrate! lo voglio!

Ele. (*entra a destra*)

Gas. (*soffocato dalla rabbia*) Che? a mia figlia! alla marchesa!..

Alf. E voi, vecchio imbecille, che alla vostra stupida ambizione sacrificate un ricco patrimonio dopo aver sacrificato la figlia, lasciatemi!

Gas. (*balbettando per rabbia repressa*) Ah! per!... Io che...

Fau. (*a Gasparo*) Venite! (*traendolo verso l'uscio di prospetto*)

Alf. Uscite! o sono capace... capace di tutto!

Gas. (*come sopra*) Ah! giuro!... (*è strascinato via da Faustino*)

Alf. (*nell'eccesso del furore*) Ah respiro! finalmente respiro!... (*si volge e si trova a fronte di Laura che, immobile, lo contempla*) Laura!... (*mortificato, avvilito, si lascia cadere sopra il sofà.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Salotto come nell'atto precedente. I lumi sono spenti.

SCENA PRIMA

Rosina che sta riordinando la sala.
Laura dal fondo.

Ros. (*vedendo Laura*) Signora Laura...
Lau. (*con lungo velo nero che le copre il capo e le spalle*) La vostra padrona?...
Ros. È nel suo appartamento.
Lau. A letto?
Ros. Signora no.
Lau. Le sono tornate le convulsioni?
Ros. Signora no.
Lau. Il marchese Alfonso?
Ros. È sempre chiuso nel suo gabinetto.
Lau. Da jeri a sera egli non ha più riveduto nè la moglie nè lo suocero?
Ros. Credo di no.
Lau. Dite alla signora marchesa che desidero di parlarle.

Ros. (*entra a destra*)

Lau. (*togliendosi il velo e gittandolo sopra una sedia*) Elena sente tutto il peso del suo sagrifizio ed Alfonso subisce le pene della sua colpevole leggerezza. Entrambi infelici. Ed io?... Io, vittima ignorata, debbo stendere la destra a chi mi ha ferita nel cuore. È l' ultimo sforzo... e saprò sostenerlo!

SCENA II.

Domenico dal fondo e detta.

Dom. (*con in mano un plico che presenta a Laura*) Sua Eccellenza il Generale Morin, ministro di Francia, invia a V. S. questo plico. (*s' inchina ed esce*)

Lau. Come tremo! (*apre il plico e legge manifestando viva gioja*) Ah grazie!... grazie ... ottimo generale Morin!... Egli ha tenuto la sua promessa! (*ripone il foglio*)

SCENA III.

Elena dalla destra e detta.

Ele. (*in veste semplice da mattino*) Laura, perchè non sei entrata liberamente nelle mie stanze?

Lau. Temevo di disturbarti... Mia cara Elena!... oh come sei pallida!

Ele. Hai ricevuto la lettera che ti ho promesso di scrivere?

Lau. Sì...

Ele. Quelle poche righe mi hanno costato un' ora d' angoscia. Ho creduto di morire.

Lau. Ma facesti il tuo dovere.

Ele. (*ponendosi una mano sul cuore*) Mio povero cuore!

Lau. Elena! (*la bacia in fronte*) Sono contenta di te.

Ele. Tu non mi abbandonerai, non è vero?

Lau. Io devo recarmi quanto prima a Venezia, ove mia madre e le mie sorelle mi attendono ansiosamente...

Ele. Oimè!

Lau. Ma io non ti lascierò se non quando Alfonso, in segno di riconciliazione, ti avrà stretto la mano.

Ele. Ed osi sperare?...

Lau. Quando Alfonso sarà convinto che tu hai deciso di non più rivedere Claudio, e di dimenticarlo... (*prende per mano Elena*) Non tremare Elena... questa mattina me lo hai giurato.

Ele. (*con abbandono*) È vero!...

Lau. Certi sacrifizii distruggono le gioie e le speranze di tutta la vita... (*con isforzo*) Ma bisogna nobilmente compirli. Io farò ricapitare la tua lettera.

Ele. E l' ho bagnata delle mie lacrime!...

Lau. (*con sentimento*) Qual donna non ne ha versato? Silenzio, viene qualcuno.

SCENA IV.

Faustino dal fondo e dette:

Fau. (*correndo col cappello in mano*) Carissima Laura, siete qui? tanto meglio! (*ad Elena*) Padrona mia riveritissima.... Domando mille perdoni se interrompo la conversazione, ma la cosa è urgente, terribile, spaventosa; si tratta nientemeno che di morte.

Ele. Morte?

Lau. Che dite? (*facendo cenno a Faustino di tacere*)

Fau. Morte... così, per modo di dire (*a Laura*). È in casa il marchese Alfonso? (*ad Elena*) È in casa il marchese Alfonso?

Ele. Da ieri a sera non l'ho più riveduto.

Fau. (*con forza*) Dunque a quest' ora è già bell' e spacciato.

Ele. Oh Dio!

Lau. (*a Faustino con forza*) Non è vero.

Fau. Spacciato... così, per modo di dire.

Lau. Rosa mi ha detto che è chiuso nel suo studio.

Fau. Sarà così; ma il duello doveva aver luogo questa mattina.

Ele. Un duello?... (*spaventata*)

Fau. All' ultimo sangue.

Lau. (*a Faustino*) Vi ripeto che siete in errore; non ebbe luogo alcun duello, non se ne è neanche parlato, non se ne parlerà.

Fau. Sarà, lo desidero, ma intanto ieri a sera, dopo quel famoso parapiglia avvenuto precisamente in questo salotto, il marchese mi strinse la mano e mi disse « Signor Faustino, domani io mi batterò col luogotenente Claudio. »

Ele. Che sento!

Fau. Caro marchese, è una follia. « Lo debbo e lo voglio. Vi prego di essere uno de' miei secondi. » Grazie mille. Io non conosco altre armi che la lingua e le carte bollate. » Non dovete ricusare. « Ricuso; ho studiato filosofia e non ammetto il duello. » Vi credevo un uomo di cuore. « Io la penso così. » Ebbene, morirò senza di voi. « Padronissimo. » Addio « Felicissima notte. » Io sono uscito ed Alfonso è andato tranquillamente a farsi ammazzare.

Lau. Vi dico per la terza volta che non è vero. (*con vivacità*)

Fau. Per Giustiniano! Lauretta mia, non andate in collera... Come siete agitata! Avete la faccia di un litigante che ha perduto la causa. Non serve il fingere, me ne sono accorto anche due ore fa . . .

Lau. Due ore fa?

Fau. Precisamente, mentre voi, sola in un legno, avete traversato Piazza Mercanti; vi ho veduta, vi feci cenno colla mano, gridai al fiaccheraio; ferma, ferma! ma, mi fate celia! il cavallo non correva, volava. Il vostro volto era turbato appunto come in questo momento.

Lau. (*studiandosi di sorridere*) Credo che anche adesso prendiate un abbaglio. Io era diretta al palazzo del Ministro di Francia, il Generale Morin, molto benevolo verso di me, per chiedergli un urgente favore...

Fau. (*sorpreso*) Un favore? Solo? (Ora mi salta fuori anche un' eccellenza!)

Lau. Vi prego, caro zio, non mi opprimete colle vostre domande; vogliate invece occuparvi dell'affare di cui vi ho pregato ieri. Sapete che mi sta molto a cuore.

Fau. Della marchesa Cleopatra, zia del marchese Alfonso? Eh! non dubitate, ho messo sottosopra la di lei casa, ho ricorso a tutti gli amici della marchesa ed oramai essa è disposta a cedere ed a perdonare al nipote. Fra poco darò l' ultimo attacco e mi lusingo di potervi dire ben presto come Cesare: Ho combattuto ed ho vinto; cingetemi colle vostre belle mani l' immortale serto dei vincitori.

SCENA V.

Rosina dal fondo e detti.

Ros. (*agitatissima*) Signora Elena, signora Laura, signor Faustino, oimè!...

Ele. Che c' è?

Lau. Che cosa è accaduto?

Fau. Si sono sfidati? Chi è rimasto morto?

Ros. Non si tratta di sfida, ma d'un dispaccio elettrico ricevuto poco fa dal signor Gasparo.

Ele. Spedito? ... (*con premura*)

Ros. Da Asti. Il padrone lo lesse, si fece rosso come di brace, si cacciò le mani nei capegli gridando furioso. Che colpo! Che terremoto, Che fulmine! Sono rovinato, sono rovinato!...

Ele. Dio!...

Lau. Che sarà mai?

Fau. Niente paura; sono qua io.

Ros. Sentono la voce del signor Gasparo? Ecco che viene a questa parte.

Ele. Qualche sventura!

Lau. Coraggio, Elena!

Fau. Sentiamo di che si tratta (*verso il fondo*) Com'è alterato!

SCENA VI.

Gasparo dal fondo e detti.

Gas. (*con un foglio in mano; è nel massimo disordine*) Non sono in casa per alcuno, nemmeno se sbucasse fuora il diavolo. Voglio essere in libertà, voglio essere solo... (*a queste parole Laura e Faustino si ritirano da una parte*)

Ele. (*andando incontro a Gasparo*) Padre mio!..,

Gas. (*sorpreso*) Elena, sei qui? Povera figliuola. povera infelice! Ma già siamo infelici tutti!... Ci è cascato un tegolo sulla testa.

Ele. Oimè, che avete? Non vi ho mai veduto così alterato! Che avete?

Gas. Mi si fece un'azionaccia da galera! Ma vi sono i tribunali...

Fau. (*avanzandosi*) Son qua io. Litigheremo.
Gas. (*sorpreso*) Signor Faustino, signora Laura...
Lau. Se la mia presenza è importuna...
Gas. No, no... rimanete pure... già si deve saper tutto... Faustino, non mi abbandonate... Ah! me l'ha fatta quel furfante!...
Fau. Scommetto che vi hanno derubato.
Ele. Parlate, padre mio.
Gas. Senti, sentite che giuggiola d'un dispaccio ho ricevuto dianzi. (*legge la carta che ha in mano*) « Vostro agente generale, Gregorio Filippi, fuggito ieri, portò via, denaro, cedole, argenteria, cento dieci mila lire. » Capite? mi ha portato via la somma di cento dieci mila lire!...
Fau. Lo faremo arrestare; litigheremo.
Gas. (*ad Elena*) Metà della tua dote è andata!... Stretto dagl'impegni assunti, dò incarico al mio agente di vendere in fretta e in furia un podere... Egli eseguisce gli ordini, e poi, approfittando della mia assenza e della mia buona fede, fugge portandosi via il mio danaro!...
Fau. Querela criminale.
Gas. Querele quante volete, ma io so come vanno queste faccende; quanto più piovono le carte bollate, tanto più presto sparisce il denaro; ed io ho bisogno d'una grossa somma!... Ho firmato delle cambiali e devo fare onore al mio nome... Sono padre della marchesa Elena e non voglio che si rida alle mie spalle... ah male-

dettissimo dispaccio!... Agente briccone! (*straccia coi denti il dispaccio*) Ed io ho creduto alla sua onestà!... animale, animale!...

Fau. Signor Gasparo...

Gas. Sì, sì, sì, sono stato un vero animale... non mi contradite, veh!... perchè divento una furia!...

Fau. Io sono perfettamente della vostra opinione...

Gas. (*stringendogli subito la mano*) Grazie, amico... Grazie... non mi abbandonate... per carità!... Sono in un momento critico; se non trovo denaro io divengo la favola, il ludibrio della città... E mio genero come sarà felice di ridermi in faccia!... « Ve l'ho detto io, avete voluto scialarla alla grande, buttare il denaro in feste, in pulcinellate. Vi sta bene. Il vinajo può ritornare alla sua cantina. » Io, in cantina? Io, il padre della marchesa Elena, in cantina? Voi, voi in cantina, voi! (*a Faustino*)

Fau. Io sì, accetto la cantina... Ma calmatevi... A momenti perdete la testa...,

Ele. Padre mio!...

Lau. Signor Gasparo...

Ros. Monsù le maître, je vous prie...

Gas. Che prie! che maître! Altro che monsù! altro che lingua francese! Va in Asti, pettegola! Torna a vendere Grignolino e Barbèra! (*Rosina scappa via*) Signora Laura, vi domando mille perdoni... non so quello che mi dica. Figlia mia, vieni con me... consola il tuo povero padre! Ah quanto eravamo più tranquilli nella nostra

piccola Asti!... Ma ora è fatta!... Bisogna rimediare a questo malanno. Faustino, vi aspetto nelle mie stanze... ho bisogno d'un poco di riposo per riflettere... (*stringe la mano a Laura*) Signora Laura, mi raccomando, che non si sappia... (*ad Elena*) Elena, non parlarne con tuo marito... Faustino... Ma già, voi siete procuratore e non potrete star zitto... (*stringe la mano a Faustino*) Ah birbante!... (*Faustino fa un atto di sorpresa*) Birbante d'un agente! (*entra a destra con Elena*)

Fau. Oh povero signor Gasparo! poteva accadergli di peggio?

Lau. Colpa sua: ha voluto rinunziare all'industria che lo aveva arricchito per abbandonarsi al fasto più sciocco e sfrenato...

Fau. Ed affida ogni suo avere nelle mani di chi? d'un agente. È vecchio e non sapeva ancora che a poco a poco gli agenti diventono proprietarii ed i proprietarii finiscono agenti...

Lau. Vi prego... non lo abbandonate, consigliatelo a ritornare in Asti sua patria...

Fau. Ora ho un appuntamento presso la marchesa Cleopatra. Essa sta per partire alla volta della sua villa di Brianza e voglio prima di tutto...

Lau. Il suo appoggio a questa famiglia è ora più che mai necessario...

Fau. Vado e torno. Io sono certo di vincere. Preparatemi la corona d'alloro. (*esce correndo dal fondo*)

Lau. Quale sventura! Disgraziata famiglia! Divisa dagli errori, lacerata dalle varie passioni, coll'abisso dinanzi a sè! Ecco Alfonso. Come è turbato! Forse tutto gli è noto.

SCENA VII.

Alfonso dalla sinistra e detta.

Alf. (*ha in mano una busta di pistole. La pone sopra il tavolo. Siede e scrive*)
Lau. (*fa un passo verso Alfonso*)
Alf. Chi è là?
Lau. Io.
Alf. (*alzandosi*) Laura!
Lau. Rimanete.
Alf. Stavo scrivendovi poche parole d'addio.
Lau. Partite?
Alf. Sì.
Lau. Per dove?
Alf. Per un viaggio...
Lau. Lungo?
Alf. Eterno... spero!
Lau. Signor Alfonso, il vostro volto è alterato...
Alf. No, v'ingannate...
Lau. Forse vi è noto che il signor Gasparo...
Alf. Seppi ogni cosa dal mio cameriere, ma non poteva turbarmi ciò che io aveva preveduto. Vada pur tutto; oramai io sono fra coloro che non hanno più nulla a perdere.
Lau. Mi fate spavento.
Alf. Faccio spavento a me stesso. Ho perduto la pace del cuore, le speranze dell'avvenire; che

altro mi resta? Le dovizie troppo vagheggiate spariscono anch'esse e l'onore, questa sacra eredità di mio padre della quale fui sempre geloso, sta per essere pubblicamente manomesso. Che mi resta adunque?

Lau. Vi deve restare il coraggio di rifare la vostra vita; vi resta l'affetto degli amici...

Alf. Amici? Quali? Non ne ho più. I miei errori li hanno allontanati da me; ora non trovo che dei parassiti che si aggrappano alla mia casa per isfruttarne l'ultimo soldo. Io vivo in un deserto. Voi non potete comprendere tutta l'aridità della mia vita, nè io oso rivelarvela. Privo d'ogni affetto, sono il cieco che, traballando nelle tenebre chiede a Dio un raggio di luce. Rinunziando pazzamente a tutte le mie più care illusioni, straziando il cuore più puro e gentile, mi sono slanciato nel turbine dell'opulenza, sperando di rintracciarvi l'obblio d'una colpa e tutte le antiche speranze. Follie! A poco a poco m'accorsi qual fui e quale ero divenuto; vidi le catene di cui mi ero cinto volontariamente; piansi dell'error mio, ma nessuno rasciugò le mie lagrime; ebbi lo scrigno pieno d'oro, ma il cuore vuoto, vuoto, vuoto!

Lau. (*interrompendolo*) Alfonso!

Alf. (*con forza*) Lasciate che vi dica tutto l'animo mio. Ora posso farlo perchè questo è un momento supremo per me. Circondato di abbaglianti vanità, di pompe chiassose, d'agitazioni

frenetiche, io ne rimasi come assordato. Pensai al mio stato; ne ebbi vergogna. Intanto udii d'una donna che io aveva teneramente amata, ricca di bellezza e d'ingegno, ricca della bontà degli angioli. Essa scuoteva, inebbriava l'Italia coi suoi musicali concerti... Io dissi a me stesso: Quella donna era mia; essa mi aveva additato la via della virtù e dell'onore; essa mi avrebbe reso il più felice fra gli uomini ed io, io!...

Lau. (*interrompendolo*) Cessate, signor Alfonso!

Alf. Poi vi rividi: vi rividi più bella e spoglia d'ogni livore verso di me. Tanta dolcezza mi punse, mi umiliò. Il suono della vostra voce mi fece tremare. Sentii a ridestarsi nel mio seno un fuoco che non era ancora spento. Laura, la mia punizione non era completa; voi dovevate aggravarla coll'incanto della vostra bontà. Sì, ho compreso ieri, comprendo ora più che mai quale tesoro io abbia perduto. Perdonatemi, Laura, questa confessione; è l'ultima che udrete dalla mia bocca. Io vi ho oltraggiata, ma ne sono fieramente punito. Il mio ultimo pensiero sarà per voi.... (*le bacia con trasporto la mano*) Addio! Addio! (*prende la busta delle pistole e sta per uscire*)

Lau. (*trattenendolo*) Alfonso, fermatevi! Dove correte?

Alf. Lasciatemi, Laura!

Lau. Che cos'avete tra le mani? Ah! La busta delle pistole!

Alf. Lasciatemi!

Lau. Avreste intenzione di battervi?

Alf. Non bramo che di morire.

Lau. Voi non vi batterete.

Alf. Mi batterò, Laura. Fra un'ora io devo essere coi miei secondi al posto convenuto. Il luogotenente Claudio mi attende. Non posso più indugiare. Vado al convegno.

Lau. Non vi troverete alcuno.

Alf. Vi sarà colui, Claudio Gentili.

Lau. Non vi sarà.

Alf. È egli dunque un vile?

Lau. È un valoroso soldato che il suo generale, il Ministro Morin, ad impedire questo duello, costrinse oggi stesso a partire incaricandolo di una missione in Francia....

Alf. Partito?...

Lau. Partito, ma colla solenne assicurazione che il ministro stesso lo avrebbe pienamente giustificato ai vostri occhi... Ecco la lettera del generale Morin. (*gli presenta il plico avuto da Domenico.*)

Alf. (*dopo aver dato un'occhiata alla carta*) Che?... Voi stessa avete scongiurato il generale?... E colui?... Partito!... Ah destino infame!... Non posso morire!... (*si lascia cadere sopra una poltrona e si copre il volto colle mani*)

Lau. (*avvicinandosi pian piano ad Alfonso gli dice con forza crescente*) Morire? Dovete vivere. Tutto non è perduto. Strappate pure dal libro della vostra vita la triste pagina del passato. Io l'ho fatto; imitate il mio esempio. L'avve-

nire c'è ancora. Il dissesto della vostra casa può essere riparato. Avete una zia omai pronta a stendervi la destra. Afferratela e lavorate. Siete ancora giovane; potete farlo. Fede e lavoro. Questi due raggi illuminarono il mio sentiero; rischiarino il vostro. Scuotetevi! Elena, la buona Elena...

Alf. (*scosso*) Non mi parlate nè di Elena nè di suo padre.

Lau. Taciamo pure del padre, ora umiliato e pentito, ma parliamo liberamente di Elena. (*con fermezza*) Voi l'accusate? Ed io la difendo. (*Alfonso, sempre seduto, si volta come per interromperla*) Permettete che io parli; ne ho il diritto. Per una povera donna un primo affetto è colpa e vuolsi punire coll'abbandono e col disonore. Bella giustizia! In che ha ella mancato? Dopo una dura serie di lotte rivede in una festa da ballo l'uomo che ardentemente l'ha amata; lo rivede e lo allontana da sè. È delitto codesto? Eh via, voi non avete mai saputo comprendere Elena. I di lei capricci, le di lei stravaganze non furono che tormentose ostentazioni: ella cercava in pazzi sbalordimenti il benefico oblio dei suoi mali. (*avvicinndosi all'orecchio di Alfonso, gli dice a voce bassa ma concitata*) Mentre voi, ebbro di rabbia e, diciamolo pure, stanco di lottare colla coscienza, pensavate a saldare le vostre partite con una palla di piombo, Elena, più saggia e più virtuosa di voi,

provvedeva degnamente al suo ed all'onore del proprio marito. (*Alfonso si alza per interromperla*) Lasciatemi terminare! (*fa vedere una lettera*) In questa lettera, scritta da Elena e che sarà da me ricapitata al luogotenente Claudio, l'onesta moglie si rivela qual'è, quale doveva essere. (*porge la lettera ad Alfonso*) Leggete e poi dite, imprecate a vostro piacere; io non ho altro da aggiungere.

SCENA VIII.

Elena dalla destra e detti.

Ele. (*resta sulla soglia in ascolto.*)

Alf. (*che avrà aperto ansiosamente la lettera, legge:*) « Signor luogotenente. Il nostro breve col-
» loquio di ieri a sera bastò per generare ge-
» losi sospetti nell'animo di mio marito e per
» turbare gravemente la pace della mia fami-
» glia; ma a voi è noto, o signore, se io sia in-
» nocente o colpevole. » (*sorpreso*) Che? Possibile? (*legge con crescente commozione*) « In onta
» al mio severo divieto voleste vedermi e par-
» larmi. Cotesta imprudenza non ha scusa ai
» miei occhi, nè posso dirvi quali ne saranno
» le funeste conseguenze. Se non è morta in
» voi la stima per me, accordatemi l'ultima
» grazia che io vi domando; dimenticatemi,
» signore, o ricordatevi soltanto che io sono
» moglie d'un uomo al quale devo stima e ri-
» spetto. In nome dunque dell'onor mio, in

» nome di vostra madre, vi prego, vi supplico,
» che io non abbia mai più a rivedervi. — Elena
» di Montefosco. » (*con iscoppio di gioia*) Elena!
Elena! Tanta fierezza!... Tanta virtù!... Ah
dov'è Elena? Che io le chieda perdono...

Ele. (*si fa innanzi stendendo la destra ad Alfonso*)
Alfonso, tutto è dimenticato.

SCENA IX.

Gasparo dalla destra, Faustino dal fondo e detti.

Gas. (*con vivacità*) Come? Come? Come? Poter del
mondo! Si fa la pace senza il mio permesso?

Fau. (*declamando*) « Io vo' gridando: pace, pace,
pace »... sebbene faccia il procuratore. La marchesa Cleopatra sarà a momenti col suo legno
alla porta di casa per rapire Alfonso ed Elena
e portarseli alla sua villa di Brianza. Laura, ho
vinto. Incoronatemi.

Lau. (*stringendo la mano a Faustino*) Grazie di cuore.

Ele. Padre mio, noi partiamo... E voi?

Gas. Parto anch'io; ritorno in Asti per riprendere il mio traffico di vini. Genero mio, le
avete fatte... le abbiamo fatte grosse assai; ma
d'ora innanzi, addio fumo!

Ele. (*abbracciando Laura*) Laura mia!...

Lau. La serenità ritorna nella tua famiglia; che
sia durevole, eterna!...

Alf. (*piano, ma con profonda commozione a Laura*)
(Signora Laura!...)

Lau. (*piano ad Alfonso*) (Signor Alfonso... obblio
del passato!)

Alf. (*come sopra*) (È impossibile. Io meritava una severa punizione... e l'ebbi.) (*stringendo la destra di Laura e baciandola con espansione*) (Ah! non potrò mai dimenticarmi di voi!)

SCENA ULTIMA.

Domenico dal fondo e detti.

Dom. Il legno della marchesa Cleopatra Del Prato è alla porta di casa. (*esce*)

Fau. Eccola!

Alf. Mia zia!

Gas. (*ad Elena e ad Alfonso*) Andate, andate... addio, figliuoli; siate felici... Vi raccomando la concordia e sopratutto l'economia... Non fate spese superflue... Ne avete fatto anche troppe!...

Ele. Padre, Laura, signor Faustino... (*saluta tutti ed appoggiata al braccio di Alfonso si avvia verso il fondo*)

Gas. (*mentre Alfonso ed Elena escono li segue a braccia aperte, gesticolando con vivacità*) Figliuoli, scrivetemi in Asti, vi scriverò anch'io... Addio, addio, buon viaggio!... (*esce*)

Fau. (*a Laura, che è rimasta immobile e pensosa*) Laura? Coraggio!

Lau. (*scuotendosi*) Coraggio? Ah sì! Ne ho avuto; ne avrò. Mi resta un tesoro, un conforto che niuno al mondo può togliermi, la fede nel mio ingegno e nell'arte.

FINE.